

R. L. STINE

SERIE 2000

Piccoli brividi

VI HANNO DETTO
CHE OGNI ESTATE
SPARISCE QUALCUNO?

8 HORROR
ADESIVI

TERRORE AL CAMPEGGIO

MONDADORI

TERRORE AL CAMPEGGIO

di

Robert Lawrence Stine

1

- Non mandatemi via! Farò tutto quello che volete!
 - Dustin, non credere di farci cambiare idea. È inutile. – Mio padre scosse la testa, contrariato. – Lo facciamo unicamente per il tuo bene.
 - Se mi mandate via, mi succederà qualcosa di orrendo. Ho una brutta sensazione.
 - Non stai andando in prigione, Dustin – sospirò papà. – Stai andando in vacanza.
 - In prigione! In prigione! – Mio fratello Logan, che aveva otto anni, si mise a saltare sul mio letto, cantando: – Dustin va in prigione!
 - Finiscila, Logan!
- Mi sedetti per terra e guardai la sacca da viaggio ai miei piedi. Sulla parte anteriore della sacca, mia madre aveva scritto in stampatello DUSTIN MINIMUM con un pennarello nero dalla punta grossa che non scolora nemmeno dopo i lavaggi.
- Osservai gli indumenti ripiegati accuratamente sul mio letto. Tante magliette e alcune paia di jeans e di pantaloncini. Mamma stava scrivendo il mio nome su ogni capo, persino sulle mutande.
- Dustin va in prigione! – ripeté Logan, saltando sempre più in alto.
 - Taci Logan! – ringhiai.
- Mio padre prese le magliette e le infilò nella sacca. Diedi un'occhiata al mio poster preferito, quello di Hulk Hogan, appeso sopra la scrivania. Per quattro settimane non avrei più potuto vederlo.
- Quattro terrificanti settimane in un centro vacanze... Come potevano farmi una cosa simile, i miei genitori? Come potevano mandarmi via per un mese intero? Non sarei riuscito a

sopravvivere. Sono troppo timido per fare amicizia con qualcuno, troppo imbranato per praticare qualche sport. Forse, se avessi il fisico di Hulk Hogan, mi piacerebbe andare in un centro vacanze. Braccia forti, gambe muscolose... Non ci vuole altro per essere un buon atleta. Ma io non ho il fisico di Hulk. Sono magrissimo. Ho gambe e braccia che sembrano manici di scopa. Non ho nemmeno un accenno di muscolo. Persino i capelli, castani e lisci, sono troppo sottili! Come atleta faccio pena.

Sono un rammollito. Non riesco nemmeno a uccidere una mosca.

“Le mosche... Ci saranno tante mosche nel centro vacanze?” mi chiesi. Detestavo gli insetti. “Ci saranno sicuramente un sacco di bestiacce disgustose” mi dissi. “Pulci che ti trafiggono per succhiarti il sangue... zanzare che quando ti pungono ti fanno esplodere il cervello...” – Ehm... secondo voi, ci saranno tanti insetti nel centro vacanze? – chiesi ai miei genitori.

Mamma e papà alzarono lo sguardo al soffitto.

– In prigione! In prigione! Dustin va in prigione! – ripeté ancora mio fratello.

– Finiscila Logan! – gridai.

– Dustin va in prigione! – Logan saltava talmente in alto da toccare il soffitto. – E io mi prendo la sua camera!

– Questa camera è mia! – urlai. – E ti consiglio di non provare a metterci piede, mentre io non ci sono!

– Adesso è mia! – Logan cominciò a saltare sempre più velocemente sul materasso.

– Mia. Mia. Mia.

Balzai in piedi e mi avventai su di lui, bloccandolo.

– Lasciami, Dustin! – gridò. – Lasciami! Attento, hai un ragno sul braccio!

Saltai giù dal letto e cominciai a darmi delle pacche forsennate sulle braccia.

– Dov'è? Dov'è? – stillai.

– Sei proprio un coniglio – disse Logan con un ghigno. – Dovrei essere io ad andare in vacanza, non tu.

Dopo quelle parole, scese dal letto e cercò di infilarsi nella mia borsa da viaggio.

– Esci di lì, Logan! – disse mamma, e tirò indietro mio fratello, facendolo uscire dalla borsa. – Andrai anche tu in vacanza. Sii paziente. Partirai fra due settimane.

– Ma perché non posso andarci adesso? – mugolò Logan.

– Perché Dustin ha occupato l'ultimo posto disponibile nel programma di quattro settimane. Te l'abbiamo già spiegato. Tu invece starai via per due settimane – disse papà.

– Adesso vai in camera tua. Dustin ha finito di preparare il bagaglio e deve andare a letto.

– Ma io voglio partire domani! – piagnucolò Logan mentre usciva dalla mia camera insieme a mamma e papà. – Perché Dustin è sempre il solito fortunato?

“Già, fortunatissimo” pensai mentre mi coricavo.

Mi tirai la coperta fin sul mento, immerso la testa nel cuscino e chiusi gli occhi... Un'ora dopo ero ancora sveglissimo! Pensavo al centro vacanze: un mese intero senza i miei amici, cibo disgustoso, istruttori perfidi... Poi devo essermi addormentato, perché non ricordo nient'altro fino a quando mi ritrovai fuori di casa, con la borsa accanto a me, in attesa che arrivasse il pullman diretto al centro vacanze.

Era una giornata soleggiata. Fra l'erba del nostro giardino brillavano gocce di rugiada. Un grande pullman giallo svoltò l'angolo, rombando. Lessi la scritta nera dipinta sulla fiancata: CAMPEGGIO LUNA PIENA.

“Eccolo...” pensai, amareggiato. “Puntualissimo.” Il pullman accostò al marciapiede proprio mentre mamma, papà e Logan uscivano per salutarmi.

– Voglio partire anch'io! – brontolò Logan, mentre io trascinavo la

borsa fino al pullman.

Le porte del pullman si aprirono. Salii un gradino. Diedi un'occhiata all'autista e sobbalzai: aveva la faccia paonazza, gonfia e...brulicante di pulci. La fronte era piena di pustole arrossate: morsi recenti di pulci che trasudavano un liquido giallastro. Gli guardai i capelli e lanciai un urlo: si muovevano! Erano pieni di pulci. Centinaia di pulci abbarbicate al cuoio capelluto! Le guardai muoversi sulle zampette sottili. Si spostavano sui capelli untati dell'autista e dopo essergli scese fino sulle guance, gli mordevano la pelle. Osservai inorridito una pulce che gli saltava sul naso e cominciava a pungerlo, insistendo fino a fargli colare un rivolo di sangue sulla pelle.

Prima che potessi reagire, l'autista si alzò e tese verso di me le mani coperte da guanti neri... Macchè guanti! Erano pulci!

– Vai al Campeggio Luna Piena? – mi chiese con voce ringhiante. Poi si avvicinò e, afferratomi per le spalle, me le strinse forte con le mani piene di pulci.

– Mi lasci! – gridai.

Mi dimenai furiosamente nel tentativo di liberarmi. Dalle dita dell'uomo si erano intanto staccate numerose pulci che, saltatemi sulle braccia, cominciarono a pungermi con ferocia per nutrirsi del mio sangue.

2

– Mi lasci! – urlai. – Mi lasci!

Con uno strattone, riuscii a liberarmi dalla presa dell'autista. Cominciai a sferrarmi delle manate frenetiche sulle braccia per cacciare le pulci, ma gli orrendi animaletti mi trafiggevano la pelle con sempre maggior accanimento.

– Mi tolga di dosso queste bestiacce! – gridai, scuotendo le braccia disperatamente.

– Me le tolga di dosso! Si sbrighi, per favore!

Qualcuno mi afferrò per le spalle e mi scosse con forza.

– Stai tranquillo, Dustin. Non è successo niente.

Aprii gli occhi. Mia madre era china su di me e mi stringeva le spalle, scuotendomi. Ero sdraiato a letto.

– Stavi sognando – mi rassicurò.

Mi drizzai a sedere.

– Non era un sogno – dissi con voce roca. – Era un incubo orrendo! C'era l'autista del campeggio, ed era coperto di pulci.

Mamma si sedette sul letto.

– Dustin, non è possibile che ogni notte tu abbia gli incubi! – disse, scuotendo la testa. – Dovresti sforzarti di essere più allegro, di stare più tranquillo... – Non so cosa farci – replicai. – Sono fatto così.

– Be' adesso hai un'occasione per cambiare. Stai per andare in un centro vacanze nuovo, dove incontrerai ragazzi che non conosci.

Cerca di diventare un po' più coraggioso. Devi innanzitutto convincere te stesso che sei un ragazzo forte – affermò la mamma.

– Eh... come no! – borbottai, continuando a pensare alle pulci.

– Sì, cambierò... diventerò forte e coraggioso... – sussurrai mentre il pullman per il campeggio svoltava nel mio isolato. – Sarò un ragazzo diverso: un ragazzo coraggioso.

Il pullman accostò al marciapiede e si fermò. Mentre le porte si

aprivano, mi tornò in mente l'incubo. Trattenni il fiato... finchè non riuscii a vedere l'autista. Era un tizio giovane e indossava una maglietta blu con stampata sul petto la scritta: CAMPEGGIO LUNA PIENA.

Studiai il suo volto: niente pulci. Scrutai i suoi capelli biondi: niente pulci. Infine diedi un'occhiata alle sue mani: anche qui per fortuna niente pulci. Tirai un sospiro di sollievo.

– Forza, ragazzo! Salta su! – mi disse, sorridendo.

Caricò la mia borsa sul pullman, e poi partimmo. Il pullman era pieno di ragazzi.

Qualcuno leggeva, ma la maggior parte di loro rideva e scherzava. Molti sembravano conoscersi da tempo. Mi sedetti da solo in fondo.

Osservai i ragazzi, chiedendomi se ne avrei ritrovati alcuni nel mio alloggio e se avrei fatto amicizia con loro.

– Adesso andiamo a prendere l'ultimo ragazzo e poi partiamo per il campeggio! – annunciò l'autista con entusiasmo. Tutti esultarono con urla e applausi.

Il pullman si fermò. Le porte si aprirono, e salì un ragazzo che doveva avere più o meno la mia età: dodici anni. Indossava un paio di pantaloncini beige, una maglietta nera, un paio di scarpe da ginnastica nere senza calze e un berretto messo al contrario sotto il quale spuntavano ciuffi di capelli castani. Aveva le guance e il naso pieno di lentiggini e grandi occhi verdi. Doveva pesare all'incirca come me, però era muscoloso.

Si sedette nel posto libero accanto al mio.

– Ciao. Mi chiamo Ari Davis – mi disse. Mi presentai, e cominciammo a chiacchierare. Lo trovavo simpatico e socievole. Scorpii che era molto sportivo: ecco perché era muscoloso. Anche lui andava al Campeggio Luna Piena per la prima volta.

– Sai che riesco a fare battute in rima partendo da qualsiasi parola?

– mi disse. – Mettimi alla prova.

– Va bene – dissi, cominciando a pensare.

– Dimmi qualcosa di difficile – aggiunse Ari. – Sono bravissimo. Guardai fuori dal finestrino, e in quel momento passammo davanti a una caserma dei vigili del fuoco.

– Allora... – dissi. – fuoco.

– Facile – replicò Ari. – Al fuoco! Sta bruciando l'arrosto e anche il cuoco! – Fece una risata. Poi mi disse: – Dimmi un'altra parola.

– Ari – replicai. – Usa il tuo nome.

Ari meditò per qualche secondo. Poi schioccò le dita.

– Ci sono! – annunciò. – Ari, un genio fra i somari!

Quelle battute in rima erano decisamente penose, ma io ridevo lo stesso. Ari si divertiva un mondo a inventarle.

– Ti piace fare scherzi? – mi chiese mentre si toglieva il berretto da baseball e lo gettava sul ripiano sopra i sedili.

– Non ne ho mai fatti – confessai.

– Mai? – Ari inarcò le sopracciglia con aria incredula. – Io ne faccio in continuazione. L'ultimo giorno di scuola ne ho inventato uno grandioso.

– E cioè?

– Ho svitato i cardini della porta del ripostiglio di educazione artistica: quando il professore ha tirato la maniglia, la porta gli è caduta addosso!

Scoppiai a ridere.

– E non sei finito nei guai? – gli chiesi.

– No, non per quello scherzo. – Ari sorrise. – Una volta però sono finito davvero nei guai perché avevo bloccato con la colla i cassetti della cattedra di un professore.

Diedi un'occhiata fuori dal finestrino. Il pullman stava lasciando la città. Il viaggio verso il Campeggio Luna Piena era cominciato. Non feci in tempo a preoccuparmi per quello che mi aspettava, perché Ari mi raccontò mille scherzi che aveva combinato, e così passarono due ore senza che me ne rendessi conto.

– Ehi! Ho un’idea fantastica – disse Ari quando ormai eravamo in vista del centro vacanze. – Facciamo uno scherzo agli istruttori!

– Che scherzo? – domandai.

– Scambiamoci le identità. Tu sarai me, e io sarò te. Vediamo fino a quando riusciremo a ingannare la gente.

– Non so se è il caso... – dissi in tono incerto.

– Andiamo! Sarà uno spasso! – esclamò Ari dandomi una pacca sulla schiena.

“Un momento...” pensai. “Forse è proprio un’idea geniale...”

Mamma mi aveva detto che dovevo sfruttare quell’opportunità per diventare una persona più coraggiosa e più forte. Magari fingendo di essere qualcun altro ci sarei riuscito.

– Va bene – dissi. – Scambiamoci le identità.

Diedi ad Ari il mio zaino e lui mi diede il suo. Decidemmo anche di scambiarcì le borse da viaggio.

L’autista raggiunse la cima di una collina erbosa e coperta di alberi, e si fermò.

– Eccoci arrivati! – annunciò. – Ultima fermata: Campeggio Luna Piena. Scendere tutti!

Ari mi diede il suo berretto da baseball e scese dal pullman.

Indossai il berretto al contrario, come faceva lui.

“Adesso sono Ari” pensai mentre scendevo. “Sono Ari... Ma riuscirò a essere una persona diversa?”

3

– Bel berretto, ragazzo!

Un tizio alto e grosso con una gran pancia tonda mi diede una pacca sulla schiena.

Per fortuna riuscii a non perdere l'equilibrio. L'uomo mi girò il berretto... e per poco non mi fece ruotare anche la testa!

– Chi è? – bisbigliai ad Ari quando l'omone si fu allontanato.

– E' Zio Lou – sussurrò Ari. – Ho visto la sua foto sull'opuscolo del centro vacanze. È il direttore.

Zio Lou sembrava più vecchio di mio padre. Portava un paio di occhialini con una sottile montatura metallica appoggiati sulla gobba del naso. Aveva folti baffi e sopracciglia cespugliose. Era calvo, fatta eccezione per una fascia di capelli neri che univa le orecchie passando per la nuca.

Indossava una T-shirt uguale a quella dell'autista. A Zio Lou, però, copriva a malapena l'enorme ventre. Il direttore indossava anche dei calzoncini beige e un paio di sandali marroni con dei calzini bianchi lunghi fino al ginocchio. Da un buco sul calzino spuntava l'unghia dell'alluce.

Il direttore teneva in mano un blocco per appunti che appoggiava sulla pancia.

– Bene. Ascoltate! – tuonò. – Ogni cosa al suo posto e nulla fuori posto! Capito?

Nessuno gli rispose.

– I Ragazzi della Luna Piena da questa parte! – Zio Lou indicò alla sua destra. – I Ragazzi della Luna Nuova da quest'altra! – E indicò alla sua sinistra.

– Noi a quale gruppo apparteniamo? – domandai ad Ari.

– Visto che siamo qui per la prima volta, suppongo che siamo Ragazzi della Luna Nuova – ipotizzò il mio amico.

Mentre i ragazzi si dividevano nei due gruppi, mi guardai in giro. C'era una fila di piccoli alloggi dipinti di verde, lungo la riva di un laghetto blu. Da un lato notai un trampolino. Dall'altra parte vidi un molo di legno e sei barche cullate dall'acqua. Notai anche un lungo edificio di pietra e immaginai che fosse la salensa. Poco più in là c'era il campo da baseball. Al di là del campo spuntava un bosco molto fitto. Ai primi alberi erano appesi dei bersagli per il tiro con l'arco.

– Seguitemi tutti! – gridò Zio Lou dirigendosi verso il lago a passo di marcia.

Il terreno era coperto da uno spesso tappeto di aghi di pino, che diffondevano nell'aria un aroma gradevole.

Zio Lou si fermò davanti al primo alloggio e cominciò a fare l'appello, assegnando a ciascuno un postetto.

– Mi dispiace per i poveracci che si beccheranno quell'alloggio – disse Ari, e puntò il dito verso un bungalow solitario costruito al limitare del bosco. Era sbilenco, con una parete sprofondata parzialmente nel terreno. Quasi tutte le finestre erano rotte, e dal tetto mancavano parecchie tegole. Su una tavola piena di crepe appesa sopra la porta c'era scritto: BUNGALOW CHEROKEE.

– Dustin Minium – gridò Zio Lou.

Feci per rispondere, ma Ari me lo impedì.

– Eccomi! – gridò, sollevando una mano.

Zio Lou controllò il blocco per appunti.

– Bungalow Cherokee – disse, e indicò l'edificio fra gli alberi.

Ari sbuffò.

– Il Bungalow Cherokee tocca sempre ai Ragazzi della Luna Nuova

– ci bisbigliò un ragazzino con i capelli rossi, tante lentiggini e grandi occhi color nocciola. – E' il peggiore in assoluto.

“Ah, fantastico” pensai. “Probabilmente ci finirò anch'io.” – Magari dentro non è poi così male – dissi scrutando l'edificio cadente.

– L'interò però non è come l'esterno – aggiunse il ragazzo dai

capelli rossi – ...è peggio!

Ari sbuffò più forte.

– Noah Ward – chiamò Zio Lou.

– Bungalow Apache? – gli chiese il ragazzo dai capelli rossi.

– Giusto, Noah!

– Lo sapevo che sarei stato nell'Apache! – mi disse Noah. – Vengo qui ormai da parecchi anni. Sapevo che mi sarebbe toccato il bungalow migliore.

– Ari Davis – gridò Zio Lou.

Alzai la mano.

– Vediamo, vediamo... – Zio Lou sbirciò il blocco da sopra gli occhiali. – Eccoti qui. Bungalow Apache.

– Come hai fatto a beccarti il bungalow migliore? – brontolò Ari. – Sei anche tu fra i Ragazzi della Luna Nuova!

– Non... non lo so – mormorai.

Ari guardò il Bungalow Apache. Era il più vicino alla mensa. Era rivestito di tavole di legno verdi, verniciate di fresco. Alle finestre c'erano persiane bianche.

L'alloggio aveva addirittura un portico.

“Non è giusto” pensai. “Avrei dovuto essere assegnato al Bungalow Cherokee.” Ari, però, non mi chiese di fare cambio, e io, da parte mia, non gli feci la proposta.

– Ehi, sei tu Ari Davis? – mi disse Noah. – Bene! Qua la mano! – Noah si voltò verso i due ragazzi che aveva accanto. – Ben! Jason! Ari è nel nostro bungalow!

– Ehi! Che fortuna! – commentò Ben, allegro. – E' meraviglioso! Ben era un tipo basso e tozzo con i capelli castani, ricci.

– Ehi, ciao, Ari! – mi salutò Ben dandomi una pacca sulle spalle.

– Sono contento che tu sia con noi! – esclamò Jason spingendo via Ben.

Jason aveva un fisico da giocatore di baseball, con braccia e gambe molto lunghe.

La sua testa bionda svettava su tutte le altre.

– Ari! Ari! Ari! – dissero in coro i tre ragazzi.

“Ma che diavolo hanno, questi tre?” mi domandai.

Lanciai un’occhiata ad Ari: non mi sembrava particolarmente allegro.

“Forse è il caso di smetterla con lo scherzo” pensai. “Devo dire a Zio Lou che Ari e io ci siamo scambiati le identità.” – Zio Lou? – dissi, facendo un passo verso il direttore.

Senza che me l’aspettassi, i tre ragazzi mi sollevarono.

– Ari! Ari! Ari! – dissero più forte.

“Che accidenti sta succedendo?” mi chiesi mentre mi portavano verso il nostro alloggio. “Perché sono così entusiasti di avere Ari come compagno di bungalow?”

– Bello, questo posto – dissi.

I ragazzi mi fecero rimettere i piedi per terra. Entrai nel bungalow e mi guardai in giro. C'erano due letti a castello, due comò e un poster appeso al muro. Sull'altra parete c'era un bersaglio per il tirassegno.

– E il letto dell'istruttore? – domandai. – Dov'è?

– Nel Bungalow Apache non c'è l'istruttore – mi rispose Noah. – Te l'ho detto: il Bungalow Apache è il migliore!

– Mi dispiace per il tuo amico Dustin. – Jason scosse la testa. – In quel bungalow, le zanzare lo divoreranno vivo.

– Be'... le zanzare sono il problema minore – osservò Noah. – Sono molto peggio le cimici.

“Zanzare? Cimici? Ari mi starà odiando” pensai. “D'altra parte, lo scherzo è un'idea sua, non mia” mi dissi, cercando di non sentirmi in colpa.

– Ari, passami la tua borsa. Ti aiuto a disfarla. – Ben afferrò la mia borsa e cominciò a svuotarla.

– Tu prenditi pure i due cassetti più alti – mi disse Noah. – Per te, soltanto il meglio, Ari.

Osservai incredulo Noah che prendeva i pantaloncini, le magliette e la biancheria che Ben gli passava e li riponeva ordinatamente nei cassetti.

“Ma sono impazziti questi tre?” mi dissi. “Sono sempre così gentili con tutti?” Mentre Ben e Noah sistemavano le mie cose, osservai i letti a castello. I due superiori erano fantastici. Uno aveva addirittura una finestrella accanto. Anche uno dei due più in basso non era affatto male, mentre l'altro si trovava nell'angolo più buio del bungalow.

“Quello lì buio toccherà a me” pensai. “Sono nuovo qui, perciò

avrò il posto peggiore. Comunque non importa: pazienza per il letto se tutti sono così gentili con me.” Mi sedetti sul letto nell’angolo buio.

– Ehi! Tu non puoi dormire lì! – protestò Jason.

– Scusa! – dissi, balzando in piedi.

– Il tuo letto è quello – esclamò Jason indicandomi il letto in alto, vicino alla finestrella: il migliore del bungalow.

– Sei... sei sicuro? – balbettai.

– Certo che sono sicuro – replicò Ben. – E’ il tuo!

Ben e Noah smisero di disfare i bagagli. Tutti e tre i ragazzi vennero a battere il cinque con me.

– Ehi, Ari, prendi questo!

Mi girai e afferrai al volo la barretta al cioccolato che Jason mi aveva lanciato.

Mentre la scartavo, il ragazzo mi spinse verso un grande baule.

– Dai un’occhiata lì dentro – mi disse.

Sollevai il coperchio.

– Caspita! – esclamai, stupito.

Il baule era pieno fino all’orlo di dolci di ogni genere e di bibite in lattina.

– E’ tutto per te – mi disse Jason, sorridendo.

– Per me? – mormorai, incredulo.

– Certo! – Jason affondò una mano nel baule e mi lanciò una manciata di caramelle. – Sei tu il privilegiato. Qualsiasi cosa tu voglia, ti basterà chiederla.

– Qualsiasi cosa – sottolineò Ben. – Chiedici tutto quello che vuoi.

– Non riusciamo a credere alla nostra fortuna. È meraviglioso che tu sia nel nostro bungalow!

– Perché? Che storia è questa, ragazzi? – chiesi.

Improvvisamente nel bungalow piombò uno strano silenzio. Dai volti dei tre ragazzi scomparvero i sorrisi. Nessuno si mosse, nessuno disse una parola. Restarono lì, immobili, a guardarmi con

espressione imbarazzata. Jason abbassò lo sguardo verso il pavimento, Ben invece incrociò le braccia sul petto.

La stanza era talmente silenziosa che sentivo i ticchettii del mio orologio. Infilai le mani nelle tasche e mi mossi nervosamente, sperando che qualcuno si decidesse a parlare. Alla fine, Noah ruppe il silenzio.

– Ma tu lo sai perché sei qui, vero? – mi disse a voce bassa. – Ari, lo sai quello che devi fare?

Guardai prima lui e poi gli altri due. I battiti del mio cuore accelerarono.

– Ehm... sì – mentii.

– Ah... meno male! – Ben abbassò le braccia sorridendo.

Jason mi lanciò una lattina. Tutti e tre si misero a disfare le loro borse, raccontando barzellette e mangiando dolci. Mi arrampicai sul mio letto e li osservai in silenzio.

“Cosa intendevano dire?” mi chiesi. “Cos’è che dovrei fare?”

5

– Dove andiamo? – chiesi a Noah quella sera.

– Seguici – si limitò a rispondere.

Noah, Ben e Jason mi avevano invitato a seguirli fuori dal bungalow. Diedi un'occhiata agli edifici lungo la sponda del lago e agli alberi del bosco. Tutto era immerso nell'oscurità.

– Torniamo indietro! – dissi. – Vado a prendere la mia torcia.

– Non ce n'è bisogno – replicò Ben. – Sappiamo dove stiamo andando.

– Ehm... e dov'è che stiamo andando? – chiesi ancora, cercando di non sembrare spaventato.

– Stai tranquillo. Fra poco lo vedrai. – Jason, che camminava dietro di me, mi diede una spinta. – Vai.

Girammo intorno al laghetto. Mentre procedevo nell'oscurità, sentivo i ronzii degli insetti, ma non riuscivo a vederli. Sembrava che fossero dappertutto: intorno ai rami sotto cui stavo passando, tra i fili d'erba che calpestavo... E non sentivo soltanto ronzii, ma anche gracidii e versi striduli, che mi mettevano addosso una grande inquietudine. Diedi una manata a una zanzara che mi ronzava vicino all'orecchio.

“Dove mi stanno portando?” pensavo, cominciando a preoccuparmi.

Noah ci fece strada verso la salensa. Mentre giravamo intorno al lungo edificio di pietra, un bagliore arancione illuminò il cielo.

– Oh, un falò – dissi, tirando un sospiro di sollievo.

– E' una tradizione del Campeggio Luna Piena – mi spiegò Ben. – La prima sera c'è sempre il falò di benvenuto.

Il fuoco ardeva in mezzo a un cerchio di pietre. C'erano tutti i ragazzi del centro vacanze, gli istruttori e Zio Lou. I ragazzi erano in piedi intorno al fuoco o seduti a gambe incrociate sull'erba.

Mangiavano hot dog e bevevano frullati. Da una parte c'era un lungo tavolo da picnic carico di cibo.

– Siediti lì – disse Noah indicandomi un masso. – Ti portiamo qualcosa da mangiare.

Non avevo voglia di starmene seduto da solo. Mi guardai in giro alla ricerca di Ari, ma non riuscii a individuarlo nella folla.

– No. Vengo con voi – dissi. Mi alzai in piedi di scatto e mi diressi verso il tavolo con le pietanze.

– Neanche per sogno – dichiarò Jason. – Ti portiamo noi un bel piatto appetitoso.

Tu rilassati.

I ragazzi tornarono poco dopo con alcuni hot dog, un bicchiere di succo di frutta e una porzione di patate fritte. Non avevo ancora finito il primo hot dog, quando Noah si alzò e andò a prendermene un altro.

Mentre mangiavo, i ragazzi mi osservavano attentamente.

– Tutto bene? – mi chiese Ben. – Vuoi ancora un po' di salsa?

– No, grazie – risposi.

– Ho messo troppa senape su quell'hot dog? – Noah si alzò di nuovo. – Dammelo: ne tolgo un po'.

– No, va bene così. Davvero – replicai.

Quando addentai il secondo hot dog, un'ape gigantesca atterrò sulla senape. Per poco non lanciai un urlo. I ragazzi, però, mi stavano guardando; così soffocai il grido e cercai di stare calmo.

“Adesso sono Ari” mi dissi. “Sono un'altra persona. Non ho paura degli insetti.” Feci un respiro profondo, poi tolsi l'insetto con un dito. Ma un'altra ape cominciò a ronzare intorno al panino, e poi un'altra: ce n'era un intero sciame! Era come se qualcuno fosse andato a stuzzicare le api di un alveare, e adesso gli insetti se la prendevano con noi!

Alcune api si avventarono sugli hot dog, altre presero di mira le patatine. Altre ancora ronzarono intorno alle bibite. Ne avevo anche

intorno alla testa. Era peggio di un incubo! Avrei voluto scappare, ma mi dissi: “Devo stare calmo. Adesso sono Ari”.

Guardai due api che ronzavano intorno al mio hot dog. “Non ho paura delle api” pensai. “Non ho paura...” – Ari! – mi gridò il vero Ari.

Venne verso di noi grattandosi le braccia e le gambe.

– Dustin! Ti stavo cercando! – esclamai. Lasciai cadere l’hot dog e mi alzai.

– Torniamo subito – mi disse Noah, alzandosi anche lui. – Andiamo a prenderti un altro succo di frutta.

– E anche delle ciambelline – aggiunse Jason. – Te le scaldo io. Come le preferisci?

Bruciacchiate e croccanti o appena tiepide e gomgnose?

– Uhm... croccanti – risposi.

– Ma come? Va a prenderti lui le ciambelline? – mi chiese Ari con espressione incredula. Poi mi spinse da parte. – Senti, Dustin, non credo che questa faccenda funzioni. Voglio tornare a essere me stesso – e si grattò una guancia.

– Non possiamo aspettare ancora un po’? – replicai.

Ari scosse la testa.

– Non è giusto. Il mio bungalow è uno schifo. C’è un buco nel tetto e il pavimento puzza di marcio. I materassi sono pieni di pulci. – e si grattò la testa.

Bleah. Pulci. Mi allontanai di un passo.

– Lo so che non è giusto. Andiamo, fra qualche giorno, ci scambiamo di nuovo le identità. Mi sto divertendo un mondo a far finta di essere te. Per favore! – dissi in tono supplichevole. – Soltanto per qualche giorno ancora.

– Non se ne parla nemmeno – replicò Ari, chinandosi per grattarsi le caviglie. – Persino le mie pulci hanno a loro volta le pulci!

Per favore – insistetti. – Soltanto qualche giorno.

Ari sospirò. – Va bene, ma non esagerare.

Diede un'occhiata al tavolo dei cibi, dove Noah, Ben e Jason stavano riempiendo un piatto per me.

– Toccherebbe a me questo trattamento speciale... non a te – si lamentò.

– Ma perché gli sei così simpatico? – chiesi, mentre guardavo i miei compagni di bungalow.

Ari si strinse nelle spalle. – Non ne ho idea.

– Ehi, Dustin! – chiamò uno dei compagni di bungalow di Ari. – Sono pronto.

Ari sbuffò.

– E' Melvin – affermò. – Devo andare. Vuole farmi vedere la sua collezione di stringhe per le scarpe.

Ari si allontanò, grattandosi la nuca.

Mi sedetti di nuovo sul masso e aspettai che tornassero i ragazzi. Il mio sguardo cadde su un tipo che non conoscevo. Era seduto a pochi passi da me e si stava riempiendo avidamente la bocca di patatine fritte. In quel momento due api atterrarono sul suo piatto. Lui le guardò. Un sorriso si disegnò lentamente sul suo volto. Poi, con una rapida mossa, il ragazzo afferrò i due insetti con la mano; se il avvicinò a un orecchio e ascoltò il ronzio delle api intrappolate. Poi si portò la mano alla bocca: si gettò le api fra le labbra... e le inghiottì!

6

Avevo visto davvero quella scena? Battei le palpebre ripetutamente. Quel ragazzo aveva inghiottito sul serio due api?

Scossi la testa.

“No” mi dissi. “Non le ha inghiottite. Nessuno lo farebbe. Doveva essere un boccone di hot dog...” – Ehilà, ragazzi! Coraggio! Andiamo tutti intorno al falò! – gridò Zio Lou, che era in piedi davanti al fuoco. – Come si usa dire, chi ha tempo non aspetti tempo! Perciò... cominciamo!

“Che cosa cominciamo?” mi chiesi.

Mi sedetti davanti al cerchio di pietre e guardai il falò. Le fiamme gialle e arancioni guizzavano alte. Ascoltai il vivace crepitio dei ceppi che bruciavano. Inspirai a fondo l'aria profumata di resina.

“Forse questa vacanza non sarà niente male” pensai. “Per lo meno, finché potrò essere Ari.” – Bene, ragazzi: è giunto il momento del tradizionale “Benvenuto della Luna Piena” – annunciò Zio Lou.

Si sistemò i calzoncini tirandoseli sopra il ventre enorme. Poi portò un fischietto alle labbra e soffiò a lungo e con forza.

I ragazzi che erano già stati nel centro vacanze si alzarono in piedi, rovesciarono la testa all'indietro e ulularono alla luna. Poi cantarono in coro: – Ragazzi della Luna Vecchia, Ragazzi della Luna Piena! Facciamo vedere ai Ragazzi della Luna Nuova cosa sappiamo fare! – Poi ulularono tutti un'altra volta.

Ari si sedette accanto a me.

– E' un posto accogliente – mi sussurrò a un orecchio. – Pensavo che i nuovi arrivati sarebbero stati trattati malissimo.

– E ora un benvenuto speciale per Ari Davis! – esclamò Zio Lou.

– Ari! Ari! Ari! – fecero in coro tutti gli altri.

Mi sentii avvampare.

– Ari! Ari! Ari! – continuarono a intonare, battendo i piedi per

terra e lanciando di tanto in tanto degli ululati.

– Viva il Bungalow Apache! – gridò Noah.

“Ma cos’è questa storia?” mi domandai, sempre più perplesso.

– Dovrebbero esultare per me. Non è giusto – brontolò Ari, contrariato.

– Fra pochi giorni, tornerai a essere te stesso – gli assicurai.

Un istruttore alto e magro portò una panca vicino al fuoco. Aveva i capelli molto folti e un grosso spazio fra gli incisivi. Appoggiò la panca vicino a Zio Lou.

– Nate, uno di noi dovrebbe perdere trenta chili – gli disse ironicamente Zio Lou.

Poi si sedette sulla panca.

– Credo che Zio Lou sia pronto per raccontarci la storia – disse Ben.

I ragazzi tacquero.

– Quale storia? – bisbigliai.

Non ascoltai la risposta, perché la mia attenzione venne attratta da un fruscio proveniente dal bosco. Mi voltai e scrutai gli alberi immersi nell’oscurità. C’era qualcosa... Vidi due occhi rossi e luccicanti: gli occhi di un animale che riflettevano la luce del falò. Poi vidi altri due occhi luccicanti. E altri due... Ce n’erano a decine, e guizzavano fra gli alberi.

Un brivido di paura mi corse lungo la schiena mentre scrutavo il bosco brulicante di riflessi.

“Che cosa c’è fra gli alberi?” mi chiesi. “Che animali sono? L’unica cosa certa è che siamo completamente circondati!”

– Questa è la storia del Rapitore – iniziò a raccontare Zio Lou.

Anche gli ultimi bisbigli si spensero. Davanti a Zio Lou crepitava il fuoco. La voce del direttore era bassa, ma si sentiva in modo molto chiaro. Tutti erano perfettamente immobili, protesi un po' in avanti e concentrati nell'ascolto.

Guardai di nuovo gli alberi. Gli occhi degli animali misteriosi continuavano a luccicare. Avrei voluto farmi spiegare da qualcuno cosa stava succedendo. Avrei voluto chiedere di che animali si trattasse. Ma Noah, Ben e Jason sembravano concentratissimi sulle parole di Zio Lou.

Distolsi lo sguardo da tutti quegli occhi rossi. Cercai di non pensare che c'erano degli animali che ci scrutavano... con chissà quali intenzioni.

– Lui arriva con la luna piena... – la voce di Zio Lou si fece ancora più bassa.

– Chi arriva? – chiesi sottovoce a Noah. – Mi sono perso qualcosa?

– Ssst! – Noah si portò l'indice alle labbra. – Ascolta... ascolta attentamente, Ari.

– Seguitemi in questo viaggio a ritroso. – Zio Lou chiuse gli occhi.

– Andiamo indietro di venticinque anni, fino a un giorno soleggiato di luglio, il giorno dell'inaugurazione di un nuovissimo centro vacanze. <> diceva la gente del posto. Loro erano consapevoli del pericolo, ma nessuno li ascoltava. Arrivarono ospiti lungo tutto l'arco della giornata.

Disfecero borse e zaini, ridendo e parlando del grande falò in programma per quella sera. Sì, ci sarebbe stata una grande festa per l'apertura del campeggio. Per Johnny Grant era un momento importante: il suo primo giorno in un centro vacanze.

<> gli aveva detto suo padre, passando una mano fra i capelli ricci

del ragazzo. <> La madre aveva salutato Johnny con un bacio.

Non sapeva cosa sarebbe accaduto. E del resto come poteva immaginarlo? Nessuno avrebbe potuto prevedere qualcosa di simile.

– Prevedere che cosa? – bisbigliò Ari a un ragazzo seduto accanto a lui.

– Sssst! – fece il ragazzo.

– Ed ecco che arrivò il tramonto – proseguì Zio Lou. – Era una serata calda, e la luna piena brillava nel cielo. Il lago rifletteva la sua luce argentata.

Mentre il direttore parlava, mi voltai verso il lago e sussultai. Il lago era luminoso!

Alzai lo sguardo al cielo... e vidi la luna piena.

“Questa è soltanto una favola” mi dissi. Eppure cominciai a tremare.

– Venne acceso un grande falò – raccontò Zio Lou. – I villeggianti si raccolsero intorno al fuoco e scaldarono le ciambelline. Erano entusiasti della serata ed eccitati all’idea di essere i primi ospiti di un centro vacanze nuovo di zecca: il Campeggio Luna Piena.

Un brusio si levò dal gruppo riunito intorno al fuoco. Zio Lou aspettò che tornasse il silenzio. Poi proseguì.

– Quando tutti ebbero mangiato e il fuoco fu spento, gli istruttori accesero della lanterne. Gli ospiti si sedettero fra le luci e cominciarono a cantare. Intanto, nel bosco, si era radunato un branco di volpi rosse. In silenzio, gli animali si avvicinarono allo spiazzò del falò, restando nascosti fra gli alberi. Erano così silenziosi che nessuno li sentì. Dal buio del bosco, le volpi scrutarono le persone.

Pensai agli occhi che si vedevano fra gli alberi, ma avevo troppa paura per voltarmi di nuovo e controllare se ci fossero ancora.

Tenni lo sguardo fisso su Zio Lou.

Il direttore fece un profondo respiro.

– Johnny Grant si allontanò dal gruppo. Era così entusiasta di essere nel centro vacanze, così preso dalla voglia di esplorarlo... Comunque sia, si diresse verso gli alberi. Alcuni ragazzi lo videro allontanarsi, ma nessuno gli disse di tornare indietro.

Nessuno lo fermò. A un tratto, dal bosco si alzò un grido. Una voce urlò: <>.

Era un grido sofferto, un grido di dolore. Tutti corsero fra gli alberi: videro le volpi. Uno di quegli animali, però, non era una volpe. Era... il Rapitore! Gli abitanti del posto conoscevano il Rapitore. Era una creatura malvagia che assumeva l'aspetto di una volpe, si confondeva con il resto del branco e si aggirava furtivamente per i boschi in cerca di vittime. Anche Johnny aveva scoperto il Rapitore. Il suo primo giorno nel centro vacanze fu anche l'ultimo. Da allora, il povero ragazzo non è stato visto mai più. State attenti al Rapitore – sussurrò Zio Lou. – Può assumere qualunque aspetto... Ed è sempre in agguato... sempre! – Zio Lou aprì allora gli occhi. – Bene. La storia è finita.

Guardai i ragazzi riuniti intorno al fuoco. Avevano tutti un'aria sconvolta. Perché erano così spaventati?

Anch'io mi ero intimorito. Del resto certe storie sono fatte proprio per spaventare.

Giusto?

– Bella questa storia – disse un ragazzo. – Zio Lou racconta sempre storie del terrore formidabili.

– Questa vicenda è vera – disse uno degli istruttori. – Vi conviene davvero stare attenti. Ogni anno qui nel centro vacanze scompare un ragazzo. È il Rapitore che lo porta via, e nessuno lo ritrova più!

– Come no! – disse, ridendo, il ragazzo che aveva parlato poco prima. – Guardami: sto tremando!

A poco a poco, i ragazzi si allontanarono e tornarono nei loro alloggi. Restai a riflettere per un momento, guardando le braci che si spegnevano.

Quando mi alzai per andarmene, qualcuno mi afferrò da dietro. Cercai di urlare, ma una mano mi tappò la bocca. Scalciai e mi dimenai furiosamente, ma non riuscii a liberarmi. Le mani mi stringevano con forza. Strattonandomi bruscamente, gli aggressori mi trascinarono fra gli alberi.

– Lasciatemi! – gridai, ma la mano che mi tappava la bocca mi premette ancora più forte le labbra, soffocando la mia voce. Mi dimenai disperatamente, ma non ero abbastanza forte. E così venni trascinato nel fitto del bosco. Dallo spiazzo del falò nessuno avrebbe potuto vedermi.

– Bene. Lasciatelo – sussurrò qualcuno.

Le mani dell'aggressore mi lasciarono le spalle e la bocca. Mi girai di scatto... E vidi Jason. Accanto a lui c'erano Ben e Noah.

– Scusa, Ari. Spero di non averti fatto male – mi disse Jason.

Mi accorsi solo in quel momento che stavo tremando come una foglia.

– Perché mi avete trascinato qui? – gridai, cercando di nascondere la paura.

– Volevamo parlarti – disse Noah. – Dovevamo essere sicuri che nessuno ci sentisse – aggiunse, e fece saettare lo sguardo intorno a sé.

– Che cosa avete di così importante da dirmi? – domandai.

Noah fece un passo verso di me.

– Dobbiamo parlarti del Rapitore.

– Quella stupida storiella? – dissi.

– Perché stupida? – mi chiese Ben.

– Perché lo è. È una delle tipiche sciocchezze che si raccontano in vacanza – risposi.

– Ah, ho capito. – Jason mi sorrise. – Ci stai prendendo in giro.

– E' così, Ari? Ci stai prendendo in giro? – mi chiese Ben.

Non risposi. Abbassai lo sguardo e diedi un calcio a un sasso.

– Ci avevi detto che eri al corrente di tutto. – Noah fece un altro passo verso di me.

– Questo pomeriggio, nel bungalow, ci avevi detto che conoscevi il

tuo compito.

Socchiuse gli occhi. I muscoli del volto gli si irrigidirono.

– Non essere così duro con lui – disse Jason, cercando di calmare Noah. – Ari sa tutto. Vero?

– Sai tutto? – Noah fece ancora un passo verso di me.

“Di che cosa stanno parlando?” mi chiesi. Avevo l’impressione che mi scoppiassero le tempie. “Che cosa devo rispondere?” Indietreggiai fino a colpire un tronco con la schiena. I ragazzi si mossero verso di me. Mi stavano accerchiando... “Che cosa vogliono?” pensavo.

Avevo un batticuore incredibile. Lanciai occhiate fulminee a destra e a sinistra. Il bosco era buio. Eravamo completamente isolati. I ragazzi mi si avvicinarono ancora di più.

“Se urlo, qualcuno mi sentirà?” riflettevo.

– Sei stato scelto, Ari – disse Ben. – Tocca a te!

Fecero ancora un passo verso di me, ma io, con uno scatto fulmineo, fuggii tra gli alberi, dirigendomi verso gli alloggi. Corsi più forte che potevo, cercando con lo sguardo la radura, il laghetto, l’edificio della salensa... Ma non vidi niente. Mi fermai e mi girai. Attorno a me nient’altro che alberi... “Dov’è il campeggio? Ho sbagliato direzione? Da che parte devo andare?” Il bosco era pieno di zanzare che mi ronzavano intorno alla faccia, mi volavano negli occhi e mi pungevano il collo e le guance. Ripresi a correre. Respiravo affannosamente, con la bocca aperta. Schiacciavo le zanzare che mi sfioravano. Poco dopo mi ritrovai avvolto da uno sciame di zanzare più grandi, che mi volarono persino in bocca e nelle orecchie. Scossi la testa per cacciarle via.

Ad un certo punto avvertii una fitta al fianco e mi dovetti fermare. Cercai di riprendere fiato e mi massaggiavi le costole. D’improvviso sentii il rumore di un ramoscello spezzato alle mie spalle... Cos’era stato?

Mi girai piano piano e vidi gli occhi di una volpe. Mi si a fuoco

anche il suo corpo. Era una volpe rossa. Mi fissava con aria minacciosa: era evidentemente affamata.

Indietreggiai, incespicando, lo sguardo fisso sulla volpe. Il Rapitore... Quel nome echeggiò nella mia mente.

“E’ soltanto una stupida favoletta” mi dissi. “una di quelle storielle che si raccontano intorno ai falò.” Fra gli alberi comparvero intanto altri due occhi luccicanti. Poi altri due. Intorno a me, nel bosco, si era diffusa una fioca luce rossastra. La strana luce aumentò d’intensità mentre le volpi mi si avvicinavano.

Mi sentii stringere la gola. La mia attenzione venne attratta da due occhi più luminosi degli altri. Due occhi di un rosso molto intenso.

“Che sia questo il Rapitore?” mi domandai. Altri due occhi mi si avvicinarono.

“O che sia quest’altro?” Il cuore mi batteva all’impazzata. Ero madido di sudore. C’erano occhi rossi ovunque guardassi.

“E’ soltanto una storiella” mi ripetei. “Una stupida storiella...” Mi girai di scatto, pronto a scappare. Un ringhio rabbioso, però, mi paralizzò. Una volpe spiccò un balzo, tendendo le zampe anteriori. Lanciai un urlo. L’animale aprì le fauci, emettendo un verso impressionante. E mi colpì il petto con le zampe.

Sentii il rumore di uno strappo: le unghie della volpe mi avevano lacerato la maglietta.

– Aiuto! – dissi con voce strozzata.

La volpe cadde indietro e si rialzò subito, pronta a sferrarmi un nuovo attacco.

Dietro l'animale vidi altre volpi che avanzavano verso di me. Con le teste chine, emettevano versi minacciosi e si muovevano con sicurezza fra gli arbusti.

– Aiuto! – gridai. – Qualcuno mi aiuti!

La volpe si avventò di nuovo su di me, strappandomi ancora la maglietta. Bastò il suo peso a farmi cadere all'indietro. A quel punto, mi attaccarono anche le altre volpi.

Tutte insieme si buttarono su di me, digrignando i denti e sferrandomi zampate.

Urlai di nuovo e mi dimenai nel tentativo di fuggire.

– Ari! Resisti!

Riconobbi la voce di Noah. Lo vidi correre fra gli alberi, agitando un grosso ramo.

Come mi raggiunse prese a menar colpi furiosamente da tutte le parti, bastonando le volpi, e a gridare, spaventandole, finchè queste non si dispersero nel bosco. Quando fu certo che se ne fossero andare tutte, Noah lasciò cadere il ramo e mi aiutò ad alzarmi. Mi tremavano le gambe. Per non cadere, restai aggrappato al braccio di Noah.

– Accipicchia! Stai bene? – mi chiese.

Abbassai lo sguardo. Avevo la maglietta e i pantaloncini a brandelli ed ero tutto sporco di terra. Ero talmente scosso che non riuscii a rispondere.

– Non dovresti aggirarti da solo per il bosco, Ari. Non sei pronto

per affrontare il Rapitore... non ancora. – Noah scosse la testa.

Ero letteralmente sconvolto e non capivo cosa intendesse dire il mio compagno di bungalow. Mi appoggiai a un tronco.

– Noah... di cosa stai parlando?

– Allora non sai niente? – Sgranò gli occhi con aria incredula. – Ma non l’hai ancora capito? Tocca a te! – Sorridendo, ripeté: – Tocca a te!

– Si può sapere cosa diavolo intendi dire? – gridai, esasperato. – Voglio saperlo!

– Va bene, va bene – Noah mi guardò dritto negli occhi. – Se ancora non lo sai, te lo dico.

– Ti ripeto che non so niente! – ribadì, ormai isterico.

– Sei il prescelto, Ari – mi disse. – Quest’anno sarai tu la vittima del Rapitore.

Ero sbalordito. Non ci volevo credere.

– Stai scherzando, vero?

Noah non replicò.

– Ehi... questo è uno scherzo che fate ai nuovi arrivati... vero? – insistetti.

Noah scosse la testa. Poi si girò e si incamminò fra gli alberi.

– Aspetta! – gridai. Lo raggiunsi e lo afferrai per una spalla, costringendolo a girarsi. – Dimmi la verità!

Lui resse senza fatica il mio sguardo inquisitore.

– Te l’ho detta la verità, Ari – sussurrò. – Il Rapitore esiste davvero e vuole una vittima ogni estate. Quest’anno sei stato scelto tu.

– Ma... ma... – balbettai.

– Mi dispiace, ma tocca a te – aggiunse Noah a bassa voce. Poi si girò e si rimise a camminare.

Quando giungemmo al limitare del bosco, scorsi il laghetto fra gli alberi. L’acqua rifletteva la luce della luna piena, proprio come nel racconto di Zio Lou. Pensai alle volpi con gli occhi rossi e luccicanti. Anche nel racconto di Zio Lou c’erano delle volpi.

“Allora è una storia vera?” mi dissi. “Ari è davvero la prossima vittima? Ma io non sono Ari! Adesso non ho scelta. Devo dire la verità.” – Ciao, gente. Siamo tornati – disse Noah aprendo la porta del bungalow.

– Ciao, ragazzi. Ehi, Ari, come sei conciato! – commentò Ben, scrutando la mia maglietta e i miei calzoncini.

Jason aprì il baule. Prese una lattina di bibita per sé e ne lanciò un’altra a me.

Aprii la linguetta con mano tremante. Poi bevvi un lungo sorso.

– Sentite, ragazzi, devo dirvi una cosa – esordii.

I miei compagni tacquero e aspettarono che proseguissi.

– Non sono Ari – dissi. – Sono Dustin.

Spiegai dell'incontro con Ari sul pullman e dell'idea di scambiarcì le identità.

– Ari pensava che sarebbe stato uno scherzo divertente. Anch'io lo trovavo spassoso. Adesso, però, non c'è più niente da ridere – affermai.

I ragazzi mi guardarono con aria severa.

– Va bene, tu sei Dustin – disse Noah. – E io sono Zio Lou. – Prese il cuscino di Jason e se lo infilò sotto la maglietta. – Vedi? Sono proprio Zio Lou!

Jason trovò la battuta talmente spiritosa che scoppiò a ridere, spuntando un sorso di bibita.

Imitando la voce profonda di Zio Lou, Noah disse: – Sai, dalle mie parti c'è un proverbio che dice: <>.

Jason e Ben scoppiarono a ridere.

– Ehi, un momento. Adesso che ci penso... – disse Ben, voltandosi verso di me, – tu non puoi essere Dustin.

– Perché no? – gli chiesi.

– Perché Dustin sono io! – affermò Ben. Poi cominciò a grattarsi il petto e le gambe e a battersi le mani sulle braccia, fingendo di uccidere insetti. – Vedi? Sono io Dustin!

– Finitela! – urlai. – Sto parlando sul serio!

– Senti, Ari... – Noah mi cinse le spalle con un braccio. – Cerca di essere coraggioso.

– Ma io non sono Ari! – insistetti. – Dovete credermi! Sono Dustin Minium! Vi sto dicendo la verità!

– Ci dispiace. Non funziona. – Noah scosse la testa. – Non puoi sfuggire al Rapitore fingendo di essere qualcun altro.

Sospirai. Era evidente che non sarei riuscito a convincerli. Andammo tutti a letto.

Ben spense la luce.

– Ehi, Zio Lou! Ridammi il mio cuscino! – disse Jason,

rivolgendosi a Noah.

I due ragazzi cominciarono a lottare con i cuscini, sghignazzando e divertendosi come pazzi. Quando la lotta finì, ero ancora sveglio. E non mi addormentai nemmeno quando sentii gli altri che respiravano pesantemente nel sonno.

“Domani mattina cerco Ari e gli dico che lo scherzo è finito” pensai. “E’ una cattiveria? Be’... in fondo Ari vuole recuperare la sua identità” mi dissi. “Vuole venire nel bungalow più bello. Non vede l’ora di tornare a essere se stesso. E allora glielo permetterò.” Chiusi gli occhi. Inutile: non avevo sonno. Sentii qualcosa che raspava e mi drizzai a sedere di colpo. All’inizio il rumore era leggero, poi divenne più forte. Era un raspare animalesco. Sì, c’erano degli animali che raspavano la finestra. C’era qualcosa, fuori, che cercava di entrare. Le volpi? Il Rapitore?

Mi tirai la coperta sulla testa.

“Domani parlerò con Ari, lo scherzo finirà, e tutto tornerà a posto” mi dissi.

Non tentai neppure di dormire. Sapevo che non ci sarei riuscito... finché non fossi tornato a essere Dustin.

12

– Senti, Ari, è il momento di finirla con lo scherzo.

Eravamo seduti nella salensa e stavamo facendo colazione. Ari si stava abbuffando di brioche. Io non avevo affatto appetito.

– Torniamo a essere noi stessi – dissi.

Ari alzò lo sguardo dal suo piatto.

– No, No. Non ci penso nemmeno. Io sono Dustin.

– Ma sei impazzito? – sbottai, sorpreso. – Fino a ieri sera, non volevi più saperne.

Andiamo, adesso ognuno si riprende la propria identità.

Ari divorò un'altra brioche. La marmellata gli colò sul mento.

– Io sono Dustin e voglio restare Dustin. – Prese il piatto e si alzò.

– Torno subito.

Vado a prendere altre brioche.

“Ma che cosa gli succede?” mi chiesi. Il panico mi fece gorgogliare lo stomaco.

“Soltanto ieri, non ne poteva più di farsi passare per me!” Ari ritornò con un piatto pieno di brioche. Lo guardai mentre mangiava.

– Ah, ho capito! – esclamai. – L’hai saputo, vero? Hai saputo che sarai tu la prossima vittima del Rapitore!

– Che diavolo stai dicendo? – Ari si alzò in piedi. – Forza, andiamo. I ragazzi più grandi siri trovano alla rimessa delle barche. Se aspettiamo ancora un po’, arriviamo in ritardo.

– Perché? Cosa fanno alla rimessa? – gli chiesi.

– Si va in kayak. Non ti ricordi?

No, non me lo ricordavo. Non ero nemmeno sicuro di sapere cos’era un kayak.

Ari e io battibeccammo fino alla rimessa. Per quanto insistessi, si

rifiutava di interrompere lo scherzo.

– Due uomini per ogni barca! Forza! – Zio Lou era davanti alla rimessa e dava ordini a gran voce.

Ben, Jason e Noah erano già lì, insieme alla maggior parte dei ragazzi più grandi.

A due a due, prendevano i kayak nella rimessa e poi si dirigevano verso il bosco.

– Voi due siete in ritardo – ci disse Zio Lou, scuotendo la testa. – Non sapete che chi tardi arriva mal si accomoda?

Ari e io sollevammo una canoa.

– Perché andiamo nel bosco? – domandai al mio compagno.

– C'è un fiume che scorre fra gli alberi – mi spiegò Ari. – Certo che non sai un bel niente, eh?

– Io so chi sono! – gridai, lasciando cadere la canoa. – Sono Dustin! E voglio tornare a essere me stesso!

– Cosa succede, ragazzi? – chiese Zio Lou venendo verso di noi.

– Io non sono Ari! – dissi in tono concitato. – Sono Dustin. Ari e io ci siamo scambiati il nome sul pullman, e adesso lui non vuole rifare il cambio!

– E' vero? – Zio Lou guardò Ari da sopra gli occhiali.

– No! – dichiarò Ari. – Posso dimostrarlo.

Ari estrasse un portafoglio da una tasca dei pantaloni.

– Guardi, questa è la mia carta d'identità. Ci sono il mio nome e il mio indirizzo, Dustin Minium, 2425 Westbrook Road.

Zio Lou prese il documento.

– Già. Dice proprio così.

– Ovvio che dice così! – gridai. – Quello è il mio portafoglio!

– Guardi. – Ari si sollevò la maglietta. – Legga il nome sulla mia canottiera. – La mostrò a Zio Lou.

– Dustin Minium – lesse ad alta voce il direttore.

– Mia madre ha scritto il nome su tutte le mie cose – affermò Ari, sorridendo. – Vuole vedere le mutande? – Fece per togliersi i

pantaloni.

– Non è necessario, Dustin.

Zio Lou mi prese da parte e mi cinse le spalle con un braccio enorme.

– Devi essere coraggioso, Ari. Non cercare di farti sostituire da un altro ragazzo.

– Ma non lo sto facendo! – insistetti. – Deve credermi! Io non sono Ari!

Zio Lou fece un respiro profondo.

– Come si suol dire, quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare.

Capisci cosa voglio dire?

Scossi la testa.

– No. Non lo capisco – risposi scuotendo la testa.

– E' semplice. – Zio Lou aggrottò la fronte. – Non fare il coniglio.

Lanciai un'occhiata ad Ari. Lui e un altro ragazzo combattevano con le pagaie del kayak, ridendo divertiti.

“Ari se la sta spassando” pensai. “E io verrò rapito al suo posto. Non è giusto.

Nessuno vuol credere che io sono Dustin. Ma deve pur esserci una soluzione! Che cosa posso fare?”

Raggiungemmo il fiume. I kayak erano canoe a due posti. Non avevo nessuna voglia di andare sul fiume con Ari, ma gli altri ragazzi avevano già formato le coppie, così non ebbi scelta.

– Non dimenticarti la protezione – mi disse Ari.

– Che protezione?

– La protezione impermeabile. Te la metti e poi la attacchi ai lati della canoa, così non entra acqua.

– Smettila di far finta di essere gentile – gli dissi.

– Non sto facendo finta – replicò, sorridendo.

– E allora facciamo cambio di nome.

– Va bene, sto facendo finta – e scoppiò a ridere.

Quando fummo tutti sul kayak, ci staccammo dall'argine. Nessuno sembrava disturbato dagli sciami di zanzare che ci ronzavano intorno, così cercai di non lamentarmi. Io ero seduto dietro ad Ari. Non ero mai stato su una canoa prima di allora, così volevo vedere come vogava il mio amico. Capii la tecnica alla svelta. E cominciai a divertirmi.

I sei kayak scivolavano sul fiume, uno dietro l'altro. Era piacevole e rilassante procedere in quel modo, nel silenzio della foresta, con l'unico rumore delle pagaie che si tuffavano in acqua.

A un tratto, sentii qualcosa di diverso. Delle voci... Provenivano dall'altra sponda del fiume.

– C'è un altro centro vacanze da quella parte? – gridai a Nate, un istruttore che pagaiava sul kayak dietro al nostro.

– No – rispose in tono deciso. – Non ci sono altri insediamenti per chilometri.

Continua a pagaiare.

– Hai sentito anche tu delle voci? – chiesi ad Ari.

– Sì, mi è sembrato – rispose.

Remammo ancora un po'... finché sentimmo un urlo. Un urlo acuto, terrificante.

Mentre quel suono ci avvolgeva, ebbi l'impressione che il cuore mi si fermasse.

– Chi... chi c'è nel bosco? – domandai.

– Dev'essere il Rapitore – disse Nate. – Restate vicini, ragazzi.

Stava scherzando? Lo scrutai. Aspettai che sorrisse, ma non lo fece. Strinsi più forte la pagaia e... sentii un altro grido. Fu più corto del precedente e si concluse con uno strano gorgoglio.

Guardai fra gli alberi. Vidi qualcosa che correva sulle foglie secche.

“Che cos'è?” mi chiesi.

Osservai la sagoma con attenzione.

– Oh, no... – gemetti. – E' una volpe!

– Dimmi una parola, che invento una rima!

– Lasciami in pace, Ari. Non ho voglia di scherzare.

Stavamo riportando il kayak nella rimessa. Dopo il secondo urlo, Nate aveva deciso che era meglio tornare indietro.

Era pomeriggio, e il sole splendeva alto nel cielo. Faceva molto caldo, e io sudavo.

– Una parola, dai!

– Ti ho detto di piantarla.

– Una cosa parola.

“Ma perché non mi lascia in pace?” pensai, infastidito.

– Dai, dimmi una parola.

– Senti, inventatela tu, e io ascolto la rima. Va bene?

– Va bene. Allora faccio una rima con nome. Ehi, Dustin vuole cambiar nome!

Vuol chiamarsi Bietolone!

– Ah. Sto morendo dalle risate – commentai in tono piatto. Lasciai cadere l'estremità del kayak che stavo reggendo, sollevai la parte anteriore della maglietta con la scritta CAMPEGGIO LUNA PIENA e mi asciugai la fronte. – Arrangiatevi con il kayak – ringhiai, andandomene.

Passando vicino al campo da baseball, vidi alcuni ragazzi che giocavano. Mentre mi avvicinavo per seguire la partita, vidi un ragazzo fuori dal diamante che prendeva al volo la palla. La lanciò al secondo difensore della base. Il difensore la mancò.

Ma... un momento... La palla lo attraversò letteralmente. Sì, gli trapassò il petto, volandogli fuori dalla schiena.

Il lanciatore afferrò la palla. Socchiusi le palpebre, abbagliato dalla luce intensa.

“Ho le traveggole” mi dissi. “Dev’essere il sole che mi fa questi

scherzi. Nessuno dei giocatori ha notato qualcosa di strano.” Il lanciatore tirò la palla. Il battitore fece scattare la mazza. Lo fece troppo forte e... colpì violentemente il capo del ricevitore. Si sentì benissimo il colpo. Un colpo davvero forte.

Il ricevitore non cadde. Non emise nemmeno un gemito. Scrutai, allibito, il ricevitore e poi il secondo difensore. Un rivolo di sudore mi colò dalla fronte.

“Mi conviene andare all’ombra” pensai, incamminandomi verso il mio bungalow.

“Sotto questo sole comincio ad avere le allucinazioni.”

Mi sedetti sul letto e ascoltai il rumore dei tuffi dal trampolino. Era l'ora del nuoto, e diversi ragazzi si stavano divertendo a sguazzare nel laghetto. Avevo detto a Zio Lou che sarei andato nel bungalow.

– Va bene, ragazzo mio. Ma, come si suol dire, è inutile nascondere la testa sotto la sabbia.

– Sì, certo – avevo replicato stancamente; in realtà, non avevo capito cosa intendesse dire.

– Non fasciarti la testa prima d'averla rotta! – mi aveva gridato mentre mi allontanavo.

“Ma di che accidenti parlava?” mi domandai. “Cosa c'entra la mia testa? Voglio liberarmi da quest'incubo. Come posso fare? Perché mamma e papà non mi hanno ascoltato? Lo sentivo che sarebbe successo qualcosa di grave! Un momento... Li costringerò ad ascoltarmi! Li chiamerò e dirò loro di non mandare qui Logan e di venire a prendermi e di portarmi via di qui immediatamente perché sono in pericolo... Perché sto rischiando la vita. Bene” mi dissi.

“Problema numero uno: risolto. Resta il problema numero due: c'è un telefono?” – Ciao! – Noah spalancò la porta a zanzariera. Era in costume da bagno e grondava. Entrando nel bungalow, lasciò piccole pozzanghere sul pavimento. – Ti stav cercando. Come mai non vieni a fare una nuotata?

– Perché non ne ho voglia – replicai in tono cupo.

– Ma sai nuotare? – mi disse, scrutandomi con aria scettica.

– Certo che so nuotare! – affermai. – Non sono un campione, ma me la cavo.

Salta giù dal letto.

– Sai dov'è un telefono? – dissi.

– E' fuori in salensa. È un telefono a monete.

– Fantastico! – esclamai, e mi diressi verso la porta.

– No, per niente fantastico – replicò Noah. – Noi ragazzi non abbiamo il permesso di usarlo.

Quella sera dissi a Noah, Ben e Jason che andassero pure in salensa per la cena, e che li avrei raggiunti subito.

Sbirciai fuori dalla finestra del bungalow e guardai gli ospiti del campeggio che andavano a mangiare. Quando fui sicuro che tutti si trovavano a cena, uscii dal mio alloggio, fermamente deciso a raggiungere il telefono. Mi avvicinai all'edificio a passi felpati. Sentii un acciottolio di stoviglie e voci e risate allegre. Raggiunsi in punta di piedi una finestra e sbirciai dentro. Sì, la cena era cominciata.

Furtivo come una faina, raggiunsi un lato dell'edificio e... sussultai. Non c'era nessun telefono. Noah mi aveva mentito!

“Perché?” mi chiesi. “Perché mi ha raccontato una frottola? Un momento... Forse il telefono è dall'altra parte...” considerai.

Raggiunsi il retro della salensa e mi accucciai per passare sotto le finestre senza essere visto. Nell'aria aleggiava un profumo intenso di hamburger e patate fritte. Il mio stomaco brontolò per la fame. Ma non potevo andare a mangiare. Dovevo chiamare i miei genitori. La mia vita dipendeva da quella telefonata.

Girai l'angolo dell'edificio di pietra. Evviva! Ecco il telefono! Infilai nella fessura una manciata di monete che caddero rumorosamente nell'apparecchio. Qualcuno aveva sentito? Mi voltai di scatto. Nessuno in vista. Digitai il numero di casa mia.

“E se non c'è nessuno?” mi dissi. Non avevo considerato quella possibilità.

Mentre il telefono squillava, avvertii un nodo allo stomaco.

“Vi prego, rispondete!” pensai.

Un altro squillo.

“Qualcuno tiri su la cornetta!” Un altro squillo.

– Pronto?

Era mia madre!

Aprii la bocca per parlare... quando una mano mi passò sopra una spalla. Poi si posò sul telefono e fece cadere la linea.

Mi voltai di scatto e vidi Ari dietro di me.

– Chi stavi chiamando? Lo sai che non è permesso, Ari – mi chiese, socchiudendo le palpebre.

– E tu sai che io non sono Ari! – ringhiai. – Stavo telefonando ai miei genitori.

Voglio dir loro di venire a prendermi immediatamente!

– Ah... capisco. Ma perché non me l'hai detto subito? Lascia che ti aiuti. – Ari mi tolse di mano la cornetta e, con uno strattone violento, strappò il filo. – Ecco fatto, amico. – Sorridendo mi restitui la cornetta con il filo penzolante. – Adesso portala nel bungalow e nascondila, così nessuno saprà che sei stato tu.

– Perché l'hai fatto? – urlai, gettando per terra la cornetta.

– Non puoi tornare a casa – disse, dandomi una pacca sulla schiena. – Abbiamo bisogno di te, Ari. Il campeggio non può fare a meno del prescelto!

– Smettila di chiamarmi Ari! – gli dissi dandogli uno spintone.

– Ma tu sei Ari. Sei il prescelto! Non sei contento? Ah!

– Ridi, ridi. Vedrai che sarò io a ridere, lunedì. Perché lunedì arriverà una brutta notizia per te! – gli dissi in tono tagliente.

– Ah sì? E cioè?

– Indovina – replicai.

– Finiscila. – Ari scosse la testa. – Quale sarebbe questa brutta notizia?

– Indovina indovinello... – Sei un moccioso e un bugiardo. Non c'è nessuna notizia in arrivo.

– Indovina indovinello... – insistetti.

Ari perse la pazienza.

– Allora si può sapere chi dovrebbe darmi una brutta notizia? – chiese, furibondo.

– Logan – risposi.

– E chi è?

– Ti piacerebbe saperlo, eh?

– Sei un imbecille! – replicò Ari.

– Di’ pure quello che vuoi, tanto lunedì capirai... – dissi con aria strafottente.

– Insomma, si può sapere chi è questo Logan? – gridò Ari dandomi uno spintone talmente violento da buttarmi a terra.

Caddi, ma in un attimo mi rigirai e, afferratolo per le gambe, lo feci cadere e gli piombai addosso.

– Ridammi la mia maglietta! – gridai, agguantando la T-shirt che indossava e tirandola. – Rivoglio tutti i miei vestiti!

Ma Ari mi respinse, si mise a cavalcioni su di me, mi afferrò i polsi e mi bloccò le braccia per terra.

– Qual è la cattiva notizia? Dimmelo!

Scalciai con forza e riuscii a togliermelo di dosso, mandandolo a rotolare contro un albero.

– Lunedì arriva mio fratello – dissi. Mi alzai e mi ripulii i jeans sporchi di terra. – E lui dirà a tutti che io sono Dustin. Mi dispiace, hai perso.

– Non è vero! – ringhiò Ari, poi si avventò come una furia su di me e mi fece perdere l’equilibrio.

Rotolammo di nuovo per terra. Ari mi diede un pugno nello stomaco, io gli sferrai un calcio sugli stinchi.

– Ehi, cosa sta succedendo qui? – disse Zio Lou con voce tonante, uscendo a passi pesanti dalla salensa. – Nate, vieni a darmi una mano, per favore!

Nate ci divise. Poi mi aiutò ad alzarmi.

– Ti conviene risparmiare le forze, Ari – mi disse. – Ne avrai bisogno.

– Io non sono Ari! – gridai. – Sono Dustin... lo volete capire?

– Ormai questa battuta è vecchia e insipida, Ari – commentò Zio

Lou. – Perché non smetti di ripeterla?

Ari scoppiò a ridere.

– Aspettate fino a lunedì, e vedrete – dissi. – Vedrete...

– Siete sicuro che facciano il falò, questa sera? – Guardai fuori dalla finestra del bungalow. – Sembra che stia per piovere.

– Allora ci conviene sbrigarci – disse Noah. Prese le scarpe da ginnastica e se le infilò in fretta e furia. – Voglio vincere una scommessa.

– Quale scommessa? – gli chiesi.

– Noah ha scommesso che si sarebbe ficcato in bocca venti ciambelline contemporaneamente – disse Jason mentre si infilava la maglietta blu con la scritta CAMPEGGIO LUNA PIENA.

– Sì, e noi abbiamo scommesso che ce ne saremmo ficcate in bocca trenta! – disse Ben con grande convinzione. – Vuoi partecipare alla scommessa? – mi chiese. – Quante pensi di riuscire a farcene stare?

– Uhm... non lo so – mormorai. – Non ho mai provato a riempirmi la bocca in quel modo.

Aprii la porta del bungalow e guardai il cielo. Davanti alla luna piena passavano grandi nubi cariche di pioggia. Una folata di vento piuttosto impetuosa per poco non fece sbattere la porta. Guardai la fila di barche sul laghetto. Oscillavano violentemente, cozzando le une contro le altre e urtando il molo di legno.

I ragazzi stavano uscendo dagli alloggi. Procedevano a testa china, controvento, diretti verso lo spiazzo del falò.

Ben mi spinse fuori.

– Andiamo, prima che finiscano le ciambelline!

Seguii i miei compagni fino allo spiazzo. Intorno ai tavoli c'erano già un sacco di ragazzi. Jason, Ben e Noah si fecero largo tra la folla sgomitando. Ben afferrò una manciata di ciambelline e se ne infilò in bocca almeno dieci prima ancora che Jason e Noah cominciassero.

– Forza, Ari! – gridò Noah. Poi si infilò in bocca quattro

ciambelline. – Dai! Fallo anche tu!

– Non ne ho voglia. Vi guardo – dissi, mentre Ben si cacciava in bocca altri dieci dolcetti. Le sue guance si gonfiarono in modo impressionante.

– Attenti! – esclamò Melville, il compagno di bungalow di Ari. – Adesso sputa!

Ben si protese verso Melvin... e sparò tutte le ciambelline in faccia al malcapitato.

– Tieni! – Jason mi passò una manciata di dolcetti. – Tocca a te.

– Ehm... magari più tardi – dissi, indietreggiando.

Mi girai e andai a passo svelto verso il falò. Dense volute di fumo nero si srotolavano dalle fiamme e sparivano, inghiottite dal vento.

“Domani arriverà Logan, e io potrò tornare a essere Dustin” pensai, guardando le fiamme.

– Hai ancora voglia di chiamare la mamma e il paparino? – mi disse Ari, venendomi accanto. – Ehi, ho un’idea. – Puntò un dito verso il fuoco. – Perché non mandi loro dei segnali di fumo?

– Aspetta fino a domani – gli dissi, allontanandomi. – Aspetta e vedrai.

Andai dall’altra parte dello spiazzo e trovai un posto dove sedermi per terra, dietro a un gruppo di ragazzi che scaldavano le ciambelline.

– Jeremy, per caso hai un bastoncino? – disse un ragazzino biondo, rivolgendosi a un suo amico.

Jeremy non gli rispose. Era troppo impegnato a infilarsi le ciambelline intorno alle dita come se fossero anelli. Il ragazzino biondo guardò i dolcetti che aveva in mano e alzò le spalle. Poi mi se la mano tra le fiamme.

Chiusi gli occhi.

“Non posso aver visto una cosa simile” mi dissi.

Riaprii gli occhi.

– Sei pazzo? – sbraitò Jeremy all’amico. – Se non hai un

bastoncino, fai così!

Jeremy infilò le dita tra le fiamme. Tutto il gruppetto scoppiò a ridere.

“Questi ragazzi sono fuori di testa!” pensai. “Si ustioneranno le mani!” Mi alzai in piedi, sconvolto. Un altro ragazzo si mise le ciambelline fra gli incisivi. Lo guardai inorridito mentre infilava la testa nel fuoco. Le fiamme crepitarono intorno a lui. Le ciambelline strette fra i denti cominciarono ad annerirsi.

“Qui c’è qualcosa di strano...” pensai. “Devo andarmene!” Lentamente, mi scostai dal gruppo. “Questo posto ha qualcosa che non quadra. È pericolosissimo!” Mi girai e mi misi a correre verso il bosco. “Devo studiare una strategia” stabilii mentre correvo fra gli alberi. “Non posso rimanere qui un minuto di più!” Il vento soffiava forte fra gli alberi. I rami oscillavano e scricchiolavano. Sentii il rombo lontano di un tuono. Continuai ad avanzare controvento, correndo fra i tronchi e inoltrandomi nel fitto del bosco. Grazie al chiaro di luna, riuscivo ad avanzare facilmente, ma a un certo punto le nubi oscurarono il cielo rendendo il percorso molto difficoltoso. Il vento mi soffiava dritto negli occhi. Correvo alla cieca fra i tronchi, incespicano nelle radici e graffiandomi le braccia con le cortecce. Procedevo a testa bassa, sperando di non farmi male.

All’improvviso andai a sbattere contro una persona.

– Ehi! Stai attento a dove vai! – gridò una ragazza.

Sobbalzai mentre lei cadeva a terra con un tonfo.

Le nubi si scostarono, e il chiaro di luna illuminò la sconosciuta. Aveva i capelli biondi, raccolti in una treccia che le arrivava fino alla vita, il naso punteggiato di lentiggini. Indossava un paio di blueans e una maglietta gialla. Al collo aveva una catenella d’argento. Alzò lo sguardo verso di me con aria spaventata.

“Chi è?” mi chiesi mentre guardavo i suoi occhi marrone scuro.

“Da dove viene?”

Porsi una mano alla ragazza e l'aiutai ad alzarsi, scusandomi.

– Chi sei? Che cosa fai in mezzo al bosco? – le domandai.

Lei si ripulì i jeans.

– Vengo dal campeggio per ragazze.

– Da quale campeggio?

Risuonò un tuono fragorosissimo. La ragazza sembrò non aver sentito la mia domanda. Alzò lo sguardo al cielo e rabbrivì.

– Quale campeggio per ragazze? – ripetei. – Ci hanno detto che non ci sono altri insediamenti, nei dintorni.

– Non vogliono che lo sappiate – mi spiegò la ragazza. – Hanno paura che voi ragazzi veniate da noi di nascosto. – Prese la treccia fra le dita e cominciò a giocherellarci nervosamente.

– Ma dov'è il vostro campeggio? – chiesi, guardando fra gli alberi.

– Da qui non si vede – affermò. – E' lungo il fiume.

Cominciarono a cadere alcune gocce.

– Mi conviene tornare indietro – disse la ragazza.

– Aspetta un momento. Come ti chiami?

– Laura Carter. E tu sei Ari, giusto?

Un brivido mi corse lungo la schiena. Guardai fissamente i suoi occhi scuri.

– Come... come fai a saperlo? – mormorai, stupito.

- Come fai a sapere chi sono? – insistetti.
- So diverse cose su di te – replicò. – Per esempio, so che non sopporti gli insetti.
- E chi te l’ha detto? – dissi con voce tremula.
- Non agitarti – disse la ragazza. – Li ho sentiti prenderti in giro.
- Chi hai sentito prendermi in giro?
- Alcuni ragazzi del tuo centro vacanze.
- Quando?
- Mentre eravate sul fiume in kayak. Voi non mi avete visto. – Prese la catenella d’argento che aveva al collo e se la rigirò intorno alle dita. – Vi spiavo dal bosco.
- La pioggia divenne più fitta.
- Devo andare – disse la ragazza. – Non voglio inzupparmi: potrebbero capire che sono uscita.
- Chi potrebbe capirlo?
- Gli istruttori del mio campeggio – rispose lei.
- Ma perché sei uscita? – la interrogai. – Perché sei tutta sola nel bosco, di notte?
- Perché li detesto.
- Laura sembrava una ragazza gentile. Peccato che non fosse facile parlare con lei.
- Chi detesti? – le chiesi ancora.
- Tutto e tutti! – brontolò. – Detesto il campeggio, gli istruttori, le ragazze... tutto!
- disse, sospirando. – Mi allontanano di nascosto tutte le notti, e cammino nel bosco cercando di farmi venire un’idea per scappare.
- Si strinse nelle spalle. – Non so proprio come fare.
- Ma non hai paura di girare da sola? – le chiesi. – Non hai paura del Rapitore?

Laura sussultò.

– Hanno raccontato quella storia anche a voi ragazzi? Vi hanno detto che ogni estate sparisce qualcuno?

Annuì.

– E' soltanto uno scherzo... vero? – chiese Laura cominciando a tremare violentemente.

– Non so, ma non ci giurerei – sussurrai.

Ero imbarazzatissimo. Non volevo spaventarla, ma la verità era quella.

– Ero convinta che fosse una storia inventata – disse lei a voce bassa. – Ma visto che la raccontano anche a voi ragazzi... forse è vera.

Ci fu un leggero fruscio. Sobbalzammo. Io mi guardai alle spalle ma non vidi niente di strano.

– E' solo la pioggia che cade sulle foglie – dissi.

– Ah – fece lei debolmente. – Ci conviene tornare nei bungalow.

– Ascolta – le dissi. – Scusami se ti ho spaventata. So come ti senti: anch'io detesto il mio campeggio. Sono disperato.

– Davvero? – Laura spalancò gli occhi. – Fantastico!

– Fantastico?

– Possiamo unire le forze per scappare! – Sul suo volto comparve un sorriso eccitato. – Possiamo raggiungere insieme l'altra sponda!

– L'altra sponda di cosa? – le domandai.

– 'altra sponda del fiume. Non dobbiamo fare altro che attraversarlo. Poi troveremo una strada, molto vicina – mi spiegò. – Da sola mi faceva paura l'idea di attraversare il fiume, ma insieme ce la faremo! – Mi afferrò una mano. – Andiamo! – disse, stratonandomi.

“Non posso andarmene adesso” pensai. “Domani arriva Logan. Non posso lasciarlo qui da solo.” – Aspetta! – Mi liberai dalla sua stretta. – Questa notte non posso venire.

– Ah... – Laura sembrò molto delusa.

– Vediamoci domani notte – le suggerii. – Studieremo bene la fuga.
– Me lo prometti? – Il suo tono era molto dubbioso.
– Ci vediamo in questo punto preciso – le dissi. – Credi che riuscirai a trovarlo, domani?
– Nessun problema – replicò Laura. – Cercherò quest'albero.
Indicò un tronco con una spaccatura verticale. Poi mi salutò e corse via.

Tornai sui miei passi lungo il sentiero. La pioggia era diventata scrosciante. Mi misi a correre. Un fulmine squarciò il cielo, illuminando il bosco per un momento. In quell'istante vidi... una volpe. Era in fondo al sentiero, con la testa china e il dorso inarcato. E mi fissava.

La volpe aveva gli occhi puntati su di me. Mi bloccai respirando a fatica. Scrutai gli occhi dell'animale. Che sguardo... Aveva un non so che di stranamente umano... Aveva qualcosa di familiare... "Io li ho già visti, quegli occhi" pensai.

La volpe continuava a fissarmi.

"Che cosa faccio?" mi chiesi. "Mi conviene cercare di scappare? E se poi, appena mi muovo, la volpe mi attacca?" Il cuore batteva talmente forte da farmi temere che scoppiasse in petto. Abbassai lo sguardo. Vidi una pietra. Mi chinai lentamente e la raccolsi tremando. Inspirai a fondo, sollevai la pietra, stringendola forte, e la scagliai contro l'animale.

La volpe indietreggiò, sorpresa, ed emise un verso rabbioso. Poi si allontanò. Mi misi a correre e raggiunsi il campo in un batter d'occhio. Lo spiazzo del falò era ormai deserto. I vialetti e i bungalow erano completamente bui.

Ero mancato al coprifuoco. Entrai nel mio alloggio senza fare rumore e andai a letto.

"Domani andrà sicuramente meglio" mi dissi. "Domani arriverà Logan.

Torneremo a casa insieme." – Che ore sono? – chiesi stiracchiandomi.

La luce del sole filtrava dalla finestra del bungalow. Non riuscivo a credere che fosse già mattina. Feci uno sbadiglio rumoroso.

– Qualcuno sa che ore sono? – dissi. Poi mi drizzai a sedere. Nel bungalow non c'era nessuno. – Ma dove sono finiti i ragazzi?

Saltai giù dal letto e corsi alla porta. Vidi alcuni degli ospiti più piccoli che giocavano a softball.

"Ma che succede? Perché sono già tutti in piedi a quest'ora?" mi chiesi.

Recuperai il mio orologio sul comò. Le undici! Avevo saltato la colazione! E avevo saltato anche il tiro con l'arco e il tennis!

Com'era possibile che fossero già le undici? Indossai un paio di calzoncini neri e una T-shirt nera. Poi mi infilai in fretta e furia le scarpe da ginnastica e corsi fuori.

Proprio in quel momento, vidi Zio Lou che usciva dal suo bungalow e si dirigeva verso la cima della collina, allontanandosi dal lago.

– Zio Lou! Aspetti! – gridai. Lo inseguii e lo raggiunsi. – Oggi arriva mio fratello Logan! – gli dissi con il fiato corto. – Sa a che ora arriverà il pullman?

– E' già arrivato. Sto andando ad accogliere i ragazzi.

– Fantastico! Fenomenale! Adesso posso dimostrarle chi sono in realtà!

– Come vuoi, ragazzo.

Proseguimmo insieme. Vidi i nuovi arrivati che scendevano dal pullman giallo.

Formarono un gruppo compatto in attesa che arrivasse Zio Lou. Scorsi Ari, staccato dal gruppo. Ci stava guardando.

– Ecco mio fratello! – esclamai. – Il piccoletto con la maglia arancione e il berretto nero.

Indicai verso Logan perché Zio Lou capisse di chi parlavo.

– Proprio un bel berretto, ragazzo. – Zio Lou diede una tiratina alla visiera del berretto di Logan. – Come si suol dire, tanto di cappello.

– Uh. Grazie – replicò Logan.

– Logan! Non vedevo l'ora che arrivassi! – esclamai. – Di' a Zio Lou chi sono!

Digli che sono tuo fratello Dustin.

Logan mi guardò con aria perplessa.

– Chi sei? – mormorò. – Tu non sei mio fratello. Mio fratello è quello là... – e indicò Ari.

Sobbalzai.

– No, Logan... Ti prego!

Logan corse da Ari.

– Allora come va, Dustin? – disse ad Ari dopo aver battuto un cinque con lui. – Chi è quel tipo? – gli domandò poi, puntando l'indice verso di me.

– Logan è mio fratello! Deve credermi, Zio Lou! – dissi in tono supplichevole. – Sono io Dustin!

Gridai talmente forte che sentii le vene del collo gonfiarsi. I nuovi arrivati ammutolirono e mi guardarono con aria stupefatta. Zio Lou mi lanciò un'occhiata severa. Ari e Logan mi guardarono in silenzio.

– E' pazzo – bisbigliò qualcuno.

– Calmati ragazzo. – Zio Lou mi strinse le spalle con le sue mani enormi. – Stai spaventando i nuovi arrivati.

Feci un respiro profondo, ma non riuscii a calmarmi. Ari si diresse verso il lago.

Mio fratello lo seguì.

– Non capisco – mormorai. – Perché Logan si comporta così?

– Ascoltami, Ari... – mi disse Zio Lou.

– Io non sono Ari!

– Ascoltami! – ripeté in tono deciso. – E' inutile che insisti. Non tirare più in ballo la storia di chi sei veramente, va bene?

– Ma io non sono Ari! – ripetei istericamente.

Zio Lou sospirò.

– Allora, mettiamola così: io credo che tu sia Ari; tutti, qui, sono convinti che tu sia Ari; il fratello di Dustin, Logan, non ti riconosce. Perciò smettila, per piacere. Per lo meno, fai finta di essere Ari.

– Io sono Dustin! – gridai di nuovo. – Lo so che mi credete pazzo!

Ma non lo sono!

Io sono Dustin!!!

Zio Lou non mi diede più retta. Si voltò verso i nuovi arrivati.

– Bene, ascoltate! – tuonò. – I Ragazzi della Luna Piena, da questa parte... Stordito, distolsi lo sguardo da lui. Perché Logan mi aveva fatto quel brutto tiro?

Non capivo. Spaventato e confuso, mi incamminai verso il lago. Osservai alcuni ragazzini che sguazzavano nell'acqua, ridendo. Li guardai mentre facevano una gara di velocità. A un certo punto, si immersero tutti. Aspettai che riemergessero. La superficie dell'acqua divenne liscia. Sul laghetto calò il silenzio. Niente più risate. Niente più spruzzi.

“Ma come fanno a resistere sott'acqua per così tanto tempo?” mi chiesi. “Dove sono finiti?” Cominciai a preoccuparmi. Era impossibile che restassero sott'acqua così a lungo.

Scrutai la superficie del laghetto.

“Dove siete, ragazzi?” pensai. “Riemergete!” Cominciai ad avere paura. I battiti del mio cuore accelerarono. “C'è qualcosa che non va! Questa situazione non è normale!” mi dissi.

– Aiuto! – gridai più forte che potevo. – Aiuto! Qualcuno sta affogando!

– Ci sono dei ragazzi che stanno affogando! Qualcuno li aiuti! – gridai.

Guardai intorno a me, alla disperata ricerca di qualcuno che potesse intervenire. Il camp oda baseball era deserto. Di Zio Lou e dei nuovi arrivati non c'era traccia.

“Dove sono spariti tutti?” pensai. “Che fine hanno fatto gli istruttori?” – Aiuto! – gridai di nuovo. – Ci sono dei ragazzi che stanno affogando! Sono sott'acqua da almeno cinque minuti!

Inutile... Per nessuno di loro era rimasta la minima speranza di salvarsi.

All'improvviso i ragazzi riemersero, tutti contemporaneamente. Ridendo, ricominciarono a schizzarsi.

“Come hanno fatto?” pensai, sbigottito. “Nessuno può restare sott'acqua così a lungo. Nessuno. Qui c'è qualcosa che non quadra” mi dissi per l'ennesima volta. “Me ne devo andare oggi stesso! Prima, però, devo cercare Logan.” Non feci fatica a trovarlo. Lo vidi sbucare dal bosco insieme ad Ari. I due si diressero verso le barche ormeggiate dall'altra parte del laghetto.

– Possiamo usarle senza chiedere il permesso? – chiese Logan ad Ari mentre mi dirigevo verso di loro.

– No, ci vuole un istruttore che ci accompagni – gli rispose Ari, vedendomi in quel momento. – Logan, senti questa rima.

– Logan non ha nessuna voglia di ascoltare le tue stupidaggini – dissi.

Ari non mi diede retta.

– Faccio una rima con canoa.

– Va bene – replicò mio fratello.

– Quel ragazzo ha una canoa e la testa come una boa – disse Ari, puntando un dito verso di me.

Logan scoppiò a ridere. Io sospirai, esasperato.

– Andiamo via di qui – ringhiai e presi mio fratello per un braccio.

– Lasciami! – protestò Logan, divincolandosi. – Tu non sei mio fratello. Non ti ho mai visto in vita mia.

– Smettila, Logan! – gli dissi in tono duro. – Ti ho detto di venire con me. Lo trascinai dietro la salensa per restare solo con lui. – Cosa sta succedendo? – gli chiesi.

– Perché dici che non sono tuo fratello?

Logan si strinse nelle spalle.

– Rispondimi, Logan! – gli ordinai a denti stretti. – Non ti muoverai di qui finché non me l'avrai detto.

– Smettila di trattarmi male – brontolò Logan. – Ho paura.

– Di che cosa hai paura?

– Di Ari: se rivelo che sei mio fratello ha detto che mi picchia – confessò Logan.

Mi fece tenerezza.

– Adesso non devi più aver paura – lo rassicurai. – Questa notte scappiamo.

Torniamo a casa.

– Ma io non voglio tornare a casa! – protestò Logan. – Sono appena arrivato!

Perché dovremmo andar via?

– Perché questo posto è pericoloso.

– Non è vero! Devo solo far finta di non essere tuo fratello.

Non mi andava di parlargli del Rapitore né di tutte le cose strane e inspiegabili che avevo visto lì. Era già abbastanza spaventato, e non volevo rendergli la vita ancora più difficile.

– Vai nel tuo bungalow e disfa la borsa – gli dissi. – Vedrai che andrà tutto bene. Ci vediamo più tardi.

Restai seduto da solo per un po', e riuscii a elaborare una strategia.

“Più tardi andrò all'appuntamento con Laura nel bosco” pensai.

“Ma non porterò Logan con me. Ci andrò da solo. Laura e io

scapperemo dall'altra parte del fiume e raggiungeremo la strada. Poi cercheremo un telefono. Chiamerò mamma e papà e dirò loro di venire a salvarci.” Con quel piano in mente, mi sentii risollevato. Decisi di aspettare l'ora dell'appuntamento con Laura nel bungalow. Corsi lungo il sentiero che portava agli alloggi. Vidi alcuni ragazzi con archi e frecce. Ne riconobbi due che avevo visto in salamensa.

Uno era Todd, un tipo alto e magro, con i capelli neri. Todd preparò e la freccia e prese la mira.

Seguii il suo sguardo... e sussultai: stava mirando a un altro ragazzo, Billy, un tipo basso e grassoccio. Billy era in piedi con le braccia allargate, e aveva una freccia conficcata nel petto! Era lui il bersaglio!

Todd fletté il braccio e scoccò la freccia, che andò a conficcarsi nella spalla dell'amico. Billy non emise un gemito e non batté ciglio. sorridendo, fece per sfilarsi la freccia dalla spalla.

– No! Lasciala lì! – gli gridò Todd. – Voglio vedere se riesco a colpirti appena più sotto!

Stavo per urlargli di non farlo, ma Todd fu velocissimo e lanciò un'altra freccia.

Non riuscì a colpire la spalla di Billy. La freccia centrò la fronte del ragazzo.

– Basta! – urlai. – Siete impazziti!

Todd e Billy si voltarono. Sghignazzando, puntarono archi e frecce verso di me.

Mi girai e mi fiondai nel bosco per nascondermi, in attesa dell'appuntamento con Laura. Mi sedetti per terra con la schiena appoggiata a un albero.

“Riuscirò a scappare?” mi domandai. “Riuscirò ad andarmene sano e salvo da questo posto spaventoso?”

Alzai lo sguardo al cielo. La luce della luna piena filtrava fra le cime degli alberi.

“E’ ora” pensai.

Mi inoltrai nel bosco alla ricerca di Laura. Il frinire dei grilli risuonava forte e sembrava accompagnarmi. Corsi finché non arrivai a una biforcazione del sentiero. Lì mi fermai.

“Da che parte devo andare? A destra o a sinistra?” mi chiesi.

Cercai qualcosa che potesse apparirmi familiare, ma ero circondato da alberi che sembravano tutti uguali. Andai a sinistra. Seguii il sentiero... finché non si interruppe.

Allora cominciai a zigzagare a caso.

“Spero di non arrivare in ritardo” pensai. “Non vorrei che Laura se ne andasse senza aspettarmi. Mi toccherebbe cercare la strada al di là del fiume senza di lei.” Corsi più veloce, cercando l’albero con la fenditura. Sentendo un forte ronzio, mi bloccai. Insetti! Uno sciame di zanzare. Le zanzare mi turbinarono intorno alla testa, pungendomi la fronte e le guance. Alcune mi volarono addirittura in bocca!

– Via! Lasciatemi in pace! – dissi.

Agitai le braccia, mi diedi pacche su tutto il corpo e sputai gli insetti.

“Dove diavolo è quell’albero?” mi chiesi.

Continuando a cacciare via le zanzare, ripresi a correre veloce fra la vegetazione... E a un tratto sentii un fruscio di foglie. Dei passi. Passi animaleschi. Mi bloccai, terrorizzato. Era una volpe?

Aspettai che l’animale mi apparisse. Un ululato lamentoso echeggiò nella foresta.

“Le volpi ululano?” mi chiesi rabbrivendo di paura.

Ricominciai a correre. A un tratto, inciampai in un ramo e caddi

con un tonfo sordo.

– Ari, sei tu? Dove sei? – disse una voce femminile.

Laura!

– Sì... sono io – gridai, alzandomi in piedi. – Eccomi!

Laura comparve fra due alberi.

– Che paura! – mormorò. Prese la treccia fra le dita e ci giocherellò nervosamente.

– Cominciavo a pensare che non saresti venuto. Credevo che avessi cambiato idea.

– Neanche per sogno! – dichiarai.

Laura fece un respiro profondo.

– Oggi sono state cattivissime con me.

– Di chi parli? – le chiesi.

– Delle mie compagne di bungalow. Mi fanno sempre un sacco di dispetti. Oggi hanno scoperto che soffro il solletico, e così me lo hanno fatto fino a farmi piangere.

Devo andarmene di qui a tutti i costi!

– Vengo con te! – dissi. – Scappiamo insieme!

Laura lanciò un gridolino di gioia.

– Grazie, Ari! Non dobbiamo fare altro che attraversare il fiume. La strada è vicina: appena al di là della sponda.

Ci addentrammo nel bosco, Laura davanti, scostando i rami, io dietro.

Avanzavamo cautamente, scavalcando pietre e radici.

– Sei sicura di andare dalla parte giusta? – le chiesi. – Io ho perso del tutto l'orientamento.

Un lungo verso acuto risuonò fra la vegetazione. Laura trasalì, spaventata. Ci fermammo un attimo e sentimmo un altro verso inquietante. Erano i lamenti di qualche animale.

– Non ci conviene restare fermi – suggerii, cercando di non rivelare la mia paura. – Andiamo avanti.

Riprendemmo ad avanzare a passo svelto. Io sentivo il respiro

affannoso di Laura.

– Cos'è stato? – Laura si bloccò.

Il rumore di una risata si alzò fra gli alberi. Era una risata soffocata. E poi si sentirono dei bisbigli. Spaventosi bisbigli che echeggiavano tra gli alberi.

– Credi che ci stia seguendo qualcuno? – mormorò Laura, mordicchiandosi il labbro inferiore.

– Uhm... No. Devono essere le voci dei ragazzi del centro vacanze, trasportate dal vento.

– Ma non c'è un filo d'aria – osservò Laura.

In quel momento preciso, cominciò a soffiare il vento... Un vento gelido, arrivato dal nulla, e talmente forte che ci mandò a sbattere contro un albero. Ci stringemmo al tronco, con le braccia aperte. Il vento ci premeva contro la corteccia, sferzandoci con una forza incredibile. Gli alberi intorno a noi scricchiolavano paurosamente.

– Cosa sta succedendo? – gridò Laura mentre il vento si faceva ancora più intenso.

– Che diavolo sta capitando? – insistette, disperata.

Di punto in bianco, il vento cessò. Sul bosco piombò un silenzio arcano.

– Proprio non capisco – mormorò Laura con voce tremante. – Vengo nel bosco tutte le notti, ma non mi è mai successo niente di simile!

– Quanto è lontano il fiume? – Anche la mia voce tremò.

– Non molto. Credo che sia al di là di quei tronchi.

Dopo quelle parole, si rimise in marcia a passo svelto e sparì.

– Ehi! Aspettami!

– Eccolo! È qui! – gridò. – Vieni! L'ho trovato!

Mi precipitai fra gli alberi e trovai Laura sulla sponda del fiume.

– Dobbiamo raggiungere a nuoto l'altro argine, e saremo salvi – affermò.

Mi prese per mano e mi tirò verso l'acqua, ma io mi irrigidii.

– L’acqua è molto bassa. Non preoccuparti – disse. – Ho già controllato, Ari.

Potremo guadarlo quasi completamente.

– Sei sicura? Io non so nuotare molto bene – le dissi.

– Sono sicurissima. Stai tranquillo. – Mi strinse la mano. – Forza. Siamo quasi a casa!

Casa... che bella parola. Seguì Laura. Feci un passo nell’acqua.

– Fermi! – gridò una voce.

Mi voltai. Non vidi nessuno.

– Non muovetevi – ci ingiunse la voce.

Alzai lo sguardo e... sobbalzai. Era Noah. Era sospeso sopra di noi! Sì, fluttuava sopra le cime degli alberi! Bianco come un fantasma e leggerissimo. Era trasparente, perché vedevo attraverso il suo corpo. La luce della luna lo oltrepassava.

– Non muovetevi! – ripeté.

Calò verso di noi e restò sospeso sopra le nostre teste. Indietreggiai istintivamente.

– Non muovetevi! – tuonò. – Ve lo dico per l’ultima volta. Non muovetevi!

– Andiamo! – Laura mi afferrò per un braccio e mi trascinò verso il fiume. – Non permettergli di fermarci!

Noah scese ancora di più.

– Ma... ma... cos'è? – domandai. – Un fantasma?

– Vieni, forza! – Laura mi strattonò con decisione. – Sbrigati. Non deve acchiapparti!

Noah si sollevò e poi scese di colpo verso di noi. Laura mi strattonò di nuovo.

Noah cominciò a girarci intorno vorticosamente impedendoci di procedere. Ci stava chiudendo in trappola!

– Non dobbiamo permettergli di acchiapparci! – gridò Laura tirandomi violentemente. – Dobbiamo andarcene!

Saltammo verso il fiume. Laura si buttò nell'acqua.

– Vieni, Ari! – mi gridò. – Nell'acqua Noah non può catturarti!

Feci un respiro profondo e mi preparai a saltare. Troppo tardi: Noah mi afferrò per un polso e mi tirò. Contemporaneamente Laura mi afferrò l'altro braccio e cercò di trascinarci in acqua. Ma Noah, che era più forte, riuscì ad allontanarmi dall'argine.

Avvertii una fitta alle spalle.

– Smettetela! Mi state facendo male! – urlai.

– Non oppormi resistenza, Ari! – mi gridò Noah. – Non sai chi sono? – La sua voce spettrale risuonò nella foresta.

– Sì! Lo so! – urlai. – Sei il Rapitore!

Noah mi strinse ancora più forte il polso allontanandomi dal fiume... Le mie dita divennero fredde come ghiaccio, tutto il calore del mio corpo venne come risucchiato da una forza esterna, mentre il brivido gelido della morte mi correva lungo la schiena.

– Smettila! – gridai.

– Noah, lascia Ari! – urlò Laura.

Stringendomi il braccio con entrambe le mani, cercò di liberarmi e mi tirò verso il fiume.

– Non puoi scapparmi, Ari! – gridò Noah. – Non in questo modo!

Mi serrò con maggior forza il polso. Il freddo si fece ancora più intenso, togliendomi la sensibilità alle braccia e alle gambe. Cercai di divincolarmi con tutte le mie forze. E finalmente riuscii a liberarmi.

– Non voglio essere la tua nuova vittima! – gridai.

– Non rivolgergli la parola, Ari! – mi avvertì Laura. – Se ti fermi e parli con lui, sei spacciato! – Laura continuò a stringermi il braccio e mi tirò verso il fiume. – Forza!

Possiamo ancora salvarci!

– Ascoltami! – tuonò Noah, mettendosi davanti a me. – Io non sono il Rapitore!

– Sbrigati, Ari! – Laura mi strattonò. – Noah è un essere malefico! Non parlargli!

– Io non sono il Rapitore! Sono la sua ultima vittima! – gridò Noah. – E' lei, l'essere malefico!

– Non è ero! – ribatté Laura con tutto il fiato che aveva in gola. – Non ascoltarlo, Ari! Vieni con me!

Mi liberai dalla stretta della ragazza.

– Io non sono il Rapitore. Sono un fantasma – dichiarò Noah, rimanendo sospeso davanti a me. – Metà dei ragazzi del campeggio

sono fantasmi. Siamo vittime del Rapitore.

– Noah vuole ucciderci! – disse Laura istericamente. – Ti prego! Andiamo via!

– Ascoltami, Ari! – tuonò Noah. – Ogni anno, scegliamo qualcuno che ci aiuti, qualcuno che liberi i nostri spiriti. Vogliamo riposare, siamo stanchi di vagare per i boschi. – Noah si alzò in volo fra gli alberi. – Perché gli spettri del Campeggio Luna Piena trovino pace c'è soltanto una soluzione – disse con voce lugubre. – Qualcuno deve attraversare il fiume. Una persona ancora in vita deve raggiungere l'altra sponda.

Ero terrorizzato, non sapevo che fare. Lanciai un'occhiata a Laura, poi a Noah.

Chi dovevo ascoltare? Di chi dovevo fidarmi?

“E se Noah stesse mentendo?” mi domandai. “E se fosse lui il Rapitore?” – Quest'anno, io e gli altri fantasmi abbiamo scelto te. – Noah calò verso di me e mi guardò con occhi gelidi. – Ti abbiamo scelto perché ci aiuti.

– E' un bugiardo! – Laura aveva il volto contratto in una smorfia di paura. – Sta cercando di intrappolarti qui per sempre!

– E' lei la bugiarda! – tuonò Noah.

Laura afferrò la sua lunga treccia e la strapazzò nervosamente.

– Per favore, fidati di me, Ari. Sto cercando di salvarti la vita! – insistette.

Avevo l'impressione che stesse per scoppiarmi la testa. Tremavo come una foglia per il terrore.

“Se solo riuscissi a riflettere, a trovare una soluzione...” pensai. Era inutile: non riuscivo a ragionare lucidamente.

– Fidati di me! – mi supplicò Laura. – Ti aiuterò a scappare. Devi credermi!

Feci un passo verso l'acqua.

– Non andare! – urlò Noah. – Laura è una bugiarda! Ti ha raccontato che c'è un campeggio per ragazze? Be'... non è vero!

Vuole solo imbrogliarti! Vuole convincerti a entrare nell'acqua!

Noah ricominciò a turbinare velocemente intorno a noi. L'aria sollevata dal fantasma fece volare via le foglie dal terreno e oscillare i rami degli alberi vicini.

– Anche tu vuoi farmi andare nell'acqua! – gridai, esasperato. – Volete tutti e due che attraversi il fiume!

– Sì, ma lei non vuole che tu giunga vivo dall'altra parte! – gridò Noah. – A noi serve che tu arrivi là sano e salvo!

La testa mi stava scoppiando. Cosa dovevo fare? Di chi dovevo fidarmi?

Guardai Laura.

“Sta dicendo la verità?” mi chiesi.

Mi voltai verso Noah.

“O è lui che dice la verità? Che cosa faccio? A chi devo dare retta?”

Rimasi paralizzato.

– Noah è un bugiardo – disse Laura, facendo un passo verso di me. Il suo labbro inferiore tremava. – E’ il Rapitore. Vieni con me, ti prego. Fidati: ti sto dicendo la verità.

Non voglio che tu muoia.

– No... è lei la bugiarda! – urlò Noah, continuando a turbinarci intorno. – E’ un essere maligno! Direbbe qualsiasi cosa pur di farti entrare nel fiume!

– Basta! Basta!

Mi girai e corsi via. Dovevo a tutti i costi liberarmi di quei due! Corsi lungo l’argine buio, sbattendo contro rami e arbusti e inciampando in pietre e radici. A un certo punto mi guardai alle spalle. Laura mi inseguiva e Noah volava accanto a lei: stavano facendo a gara per catturarmi!

Mi sforzai di correre ancora più velocemente.

– Non posso più aspettare! – strillò Laura. – Ari, ho bisogno di te!

“Vuole attraversare il fiume senza di me” pensai, fermandomi un attimo e girandomi verso di lei.

– Non posso più aspettare! – ripeté, gridando. – Ari... sarai il prossimo fantasma del Campeggio Luna Piena!

Fece un balzo in avanti, gli occhi accesi di una strana luce, che si fece sempre più intensa, fino a diventare rossa. Fece un altro balzo, in alto. E si trasformò. Si trasformò... in una volpe! Dunque era Laura il Rapitore!

L’animale mi si avventò contro con le fauci spalancate e mi

conficcò le unghie nelle spalle. Buttai la testa indietro, ma non riuscii ad evitare che con i denti aguzzi mi mordesse sul collo. Afferrai le sue zampe anteriori e cercai di staccarmele di dosso, ma non ci riuscii. La volpe affondava le unghie sempre di più. Avvertii un dolore intenso e bruciante, poi un rivolo di sangue caldo che mi colava sul braccio.

Lanciando un ringhio spaventoso, l'essere infermale mi addentò la spalla e mi graffiò una guancia con una zampata.

– Lasciami! – gridai, afferrando la bestia per il collo e tirandola disperatamente.

L'animale rovesciò la testa all'indietro e spalancò le fauci: voleva uccidermi.

Con la forza della disperazione, strinsi entrambe le mani intorno al collo della volpe, per strangolarla. Finalmente cedette. Allora me la staccai di dosso e la scagliai fra gli alberi. Sentii lo schianto e un guaito di dolore.

– Svelto! – Noah mi volò accanto. – Puoi salvare tutti i fantasmi del campeggio!

Fallo immediatamente! Attraversa il fiume! – gridò.

Mi precipitai verso l'acqua.

– No! Fermo! – urlò improvvisamente Noah.

Mi bloccai sull'argine e barcollai. Poi inorridii, vedendo decine di mani verdi e viscide che affioravano dall'acqua. Mani che ghermivano l'aria, mani spuntate dal fondo del fiume per afferrarmi le caviglie, le gambe... si tendevano verso di me, mentre gemiti orribili si alzavano dall'acqua.

Indietreggiai.

– Il fiume è pieno di mostri! – dichiarò Noah, sospeso accanto a me. – Non puoi attraversarlo a nuoto. Le mani ti trascinerrebbero sotto. Ed è proprio quello che vuole il Rapitore!

Guardai l'acqua che gorgogliava mentre nuove mani continuavano a spuntare dalla superficie e a ghermire l'aria. Cercavano di catturare una nuova vittima. Volevano trascinare sott'acqua un altro malcapitato.

– Non posso aiutarti, Noah! Non posso salvare nessuno! – protestai.

– Sì che puoi! Guarda là. – Noah mi indicò un ramo basso che passava sopra il fiume. – Arrampicati su quell'albero. Presto! Puoi farcela!

Osservai il ramo.

– Non ce la farò – mormorai.

– Sì che ce la farai! Sei un atleta! È per questo che ti abbiamo scelto. Per te sarà un gioco da ragazzi.

– Io non sono... – stavo per dire che non ero io Ari, ma mi interrompi, perché non sarebbe servito a niente. – Non sono affatto sicuro di farcela – ribadì.

– Se attraverserai il fiume, riposeremo tutti in pace – ripeté Noah. La sua sagoma spettrale brillava sotto il chiaro di luna. – Ti prego, Ari, provaci. Aiutaci a sconfiggere il Rapitore!

Raggiunsi l'albero di corsa. Feci un salto, afferrai il ramo e mi staccai da terra. A poco a poco, mi portai sempre più in là sul ramo. Ero sospeso sopra il terreno. Mi spinsi ancora più in là, ed eccomi sopra il fiume. Guardai le mani che spuntavano dall'acqua e si tendevano verso di me, avvertendo la mia presenza. Ghermivano l'aria, bramose di afferrarmi.

– Non... non ce la faccio! – gridai.

– Devi farcela! – tuonò Noah. – Vai avanti!

Mi mossi lungo il ramo e scalciai, cercando di allontanare le mani. Mi sentivo le braccia pesantissime e le spalle attraversate da una fitta acuta. Dal fiume si alzarono gemiti lugubri.

– Non ce la farò mai! – dissi, dolorante.

– Forza! Sei a metà! – mi incoraggiò Noah.

Continuai ad avanzare, una mano dopo l'altra. A un certo punto, afferrando il ramo, sussultai.

– Il ramo è bagnato! – gridai. – E' scivoloso! Non riesco a stringerlo!

Oscillai, sospeso sopra il fiume. Sentii che stavo perdendo la presa. I gemiti provenienti dal fiume si fecero più forti. Le mani si mossero più freneticamente, tentando di ghermirmi e di trascinarvi sott'acqua.

– Aiuto! Non ce la faccio più! – urlai.

Chiusi gli occhi e precipitai. Ma non caddi in acqua. Improvvisamente mi accorsi che stavo galleggiando, fluttuando in aria.

– Ti ho preso! – gridò Noah. – Non aver paura!

Evviva! Noah mi teneva sospeso per aria, appena sopra l'acqua. Sotto, le mani verdastre cercavano di strapparmi alle braccia del fantasma.

– Ce la fai a prendere il ramo? – mi domandò.

Sollevai le braccia e afferrai il ramo. In quel omento, sentii un ringhio. Guardai verso l'argine... e vidi la volpe, che mi fissava.

– Il Rapitore è tornato! – gridai.

– Svelto, Ari! Devi arrivare sull'altra sponda! – mi disse Noah.

Ripresi ad avanzare lungo il ramo, sebbene le mani mi facessero un male terribile... Nel frattempo, la volpe aveva cominciato a spiccare salti nel tentativo di raggiungere il ramo. Cercai disperatamente di non perdere la presa e di andare avanti.

– Svelto, Ari! Sei quasi arrivato! – mi incitò Noah.

Guardai dall'altra parte del fiume. Sì, ero quasi arrivato. Il sudore mi colò negli occhi.

“Ancora qualche spanna...” mi dissi. In quel momento il ramo cominciò a scricchiolare... “Aiuto! Adesso si spezza!” pensai, terrorizzato, cercando di avanzare più velocemente. Poi guardai alle mie spalle e sobbalzai: la volpe era riuscita a saltare sul ramo e si stava avvicinando.

Preso dal panico, persi la concentrazione e per poco non caddi in acqua. In quello stesso istante la volpe emise un lungo ringhio minaccioso e si lanciò dal ramo, buttandosi verso di me.

A quel punto non avevo scelta: contrassi le gambe al petto, mi diedi lo slancio e scattai come una molla, riuscendo a cadere per terra,

dall'altra parte del fiume. Ce l'avevo fatta!

E la volpe? Con un guaito rabbioso era caduta in acqua e in un attimo era stata afferrata dalle mani verdastre che lottarono fra loro, contendendosiela, finché non riuscirono a trascinarla sott'acqua. Subito dopo, il ramo si spezzò con un rumore secco e cadde nel fiume.

Restai fermo sull'argine con lo sguardo fisso sull'acqua, aspettando che la volpe riapparisse in superficie. La bestia, però, non riemerse. Guardai le mani che scivolavano lentamente sott'acqua e tirai un sospiro di sollievo: ero salvo! Feci per andarmene, ma al primo passo strillai, sconvolto: una mano era saltata fuori dall'acqua e mi aveva afferrato una caviglia!

– Aiuto! Lasciatemi! – gridai.

Con un urlo disperato, tirai la gamba riuscendo a liberarla. Poi abbassai lo sguardo e... sospirai. Era soltanto un rampicante che mi era rimasto impigliato intorno a una caviglia. Mi cedettero le gambe e caddi in ginocchio, cercando di riprendere fiato.

– Grazie! – mi gridò Noah dall'altra sponda. – Ce l'hai fatta! Sei stato coraggioso!

Finalmente riposeremo in pace! – La sagoma spettrale di Noah, che brillava al chiaro di luna, cominciò a dissolversi davanti ai miei occhi. – Grazie... Grazie... La voce del mio compagno di bungalow divenne sempre più fioca... Nel giro di qualche secondo, il fantasma sparì completamente.

– Ce l'ho fatta! – esultai, entusiasta. – Sono riuscito ad arrivare su questa sponda!

Ho salvato le povere vittime del Rapitore! – Balzai in piedi, felicissimo. – Adesso sono una persona diversa! Sono forte e coraggioso! – Alzai i pugni, in segno di vittoria. – Sono stato scelto, e ho vinto! – gridai. – Ho salvato i fantasmi! Ho sconfitto il Rapitore!

Guardai il fiume. L'acqua era calma e brillava sotto la luna.

“Oh oh...” pensai. “Un momento! Adesso ho un piccolo problema... Come faccio a tornare dall'altra parte del fiume?” – Ehi, ragazzi! – gridai. – Ehi! C'è nessuno?

Silenzio.

– Ehilà! – gridai, portandomi le mani alla bocca come megafono. – Qualcuno può darmi una mano? Aiuto! Come faccio a tornare indietro?